

*Rolando Lambiase*  
*Morecambe Close*



*Rolando Lambiase*

# **Morecambe Close**





A Morecambe close abitano:

al n° 17	Mr & Mrs Spook
al n° 16	Bob & Jane Cochran
al n° 15	Mrs Garwood
al n° 14	John & Linda Hutch
al n° 13	Mrs Crompton
al n° 12	Ed Baker
al n° 11	Marlene Attaccabottoni
al n° 10	Jane Bottom
al n° 9	The Burtons
al n° 8	The Smarts
al n° 7	Madame F.
al n° 6	Mr & Mrs Batter
al n° 5	Currer, Ellis & Acton Bell
al n° 4	Mr & Mrs Ingram
al n° 3	Brian Hopp
al n° 2	Adam & Eva Robin
al n° 1	Mr Fanciful

## PREAMBOLO

Morecambe Close è 1 cul-de-sac 5 miglia a sud-est del City Centre. Si trova in 1 distretto abitato da sudditi d'ogni specie: impiegati, pensionati, laburisti, disoccupati-in-dolo, scrocconi, madri-non-maritate, ex-calciatori, modelle, monelle, concubini, gamblisti & affini.

Tutt'intorno nella zona, altre file di case comunali schierate spalla a spalla, 3-4 blocchi di appartamenti angusti, eretti malinconici nella plumbea atmosfera del North-West. Le ampie chiazze di verde - altrimenti monotone alla vista - intervallano opportunamente le rette linee grigie di case e vie, in molti punti (osserva 1 uccello dall'alto) animate da vuoti di pepsi e crisps multicolori. Agili ed essenziali, i padiglioni dello Stato assistenziale sono presenti in numero cospicuo: qui la scuola elementare, lì l'asilo nido; qua il presidio sanitario, là il collocamento e l'ufficio di sicurezza sociale; laggiù in fondo, 1 parco spelacchiato con scivoli, altalene e porte di calcio con reti sfondate; al centro, l'immancabile pub succhiasterline, catalizzatore insostituibile, secolare livellatore delle popolazioni nordiche.

La strada che t'immette in Morecambe Close è ben levigata, aiuolata entrambi i lati, e chiusa in 1 rettangolo irregolare da 17 casette comunali identiche a 2 piani, sì e no 60 metriquadri ognuna. Milkie ci viene da anni, allatta tutto il caseggiato, come e forse più di 1 mamma ai tempi delle bombe della Luftwaffe. La Domenica mattina è resa dei conti di 1 settimana e il giro va fatto all'incontrario: 17, 16, 15, 14, 13 e giù giù sino al n. 1. Il furgoncino sbottiglia, annaspa, s'arresta. A quest'ora, le 7 dell'orologio, la gente

dorme come ceppi. (Qui non è come altrove: il Sabato viene sempre consumato per intero, e oltre, a prescindere dallo status della famiglia o del singolo suddito.) I gatti condominiali accolgono Milkie a modo loro: prendono a sfrecciare da 1 lato all'altro del rettangolo, forse per dare l'allarme o l'adunata. Li vedi in 1 baleno radunarsi a dorso curvo attorno al furgoncino, nella speranza felina che 1 bottiglia almeno si sconquassi, dato che solo 1 cucciolo di cane potrebbe aspettarsi da Milkie 1 intera pinta gratis.

L'adunata è silenziosa (i gatti inglesi sono parte integrale dell'ambiente). L'unico miagolio gli giunge da Furious, il Mastiff degli Smarts al n. 8. Il lattaio a sua volta gli getta 1 sbirciata attraverso i rosai indolenziti dalla lunga notte del weekend: è accovacciato, probabilmente acciaccato dalla settimanale razione di legnate assorbite di nascosto. Gli fa quasi tenerezza, quel cagnaccio, malgrado la fifa che gli mette ogni mattina. Chissà, conciato come appare, che stavolta non gli risparmi l'orrida visione delle zanne (1 vero incubo, per il nostro: la notte - dipende dall'intensità del sonno - le vede persino insanguinate, come se or ora avessero finito di smembrarlo).

## N° 17

Al 17 abitano fantasmi. Beninteso, non si tratta di fantasmi veri e propri. Semplicemente, Milkie non ha mai avuto il piacere di vedere la faccia degli abitatori della casa. Ma qui il fatto non è così clamoroso come nel caso dei Cochrans, sconosciuti più o meno solo a lui. Comunicano (ma non è neppure certo che siano più di 1) attraverso messaggi in bottiglie. E per la stipula del contratto?, si dirà. Durante 1 dei suoi primi giri nel quartiere, il lattaiolo fu attirato da 2-3 cartelli del tipo *FOR SALE*, quando si mette in vendita la casa tramite agenzia, con paletto conficcato nel bel mezzo del giardino anteriore. Dicevano: *Per Mr Lattek - prego deliveri 2 pinte ogni giorno - troverà il danaro la Domenica mattina.*

E' gente di poche parole, per niente appariscente, ma ben informata. Nessuno del vicinato può giurare di averli visti con certezza. Qualcuno, come l'onnisciente Mrs Garwood, asserisce che si tratta di 1 strana coppia, longilinea, apparentemente dello stesso sesso. Gli altri però sono pronti a smentirla, lasciando intendere che sono solo pettegolezzi di massaie che passano la vita a far figli con uomini diversi.

La coppia, dicono questi altri, è regolare, lui e lei con 2 bambini. Altri ancora affermano che mai nessuno sia entrato o uscito attraverso la porta del numero civico 17, a dispetto della targa che dice: MR G. SPOOK.

Lattek non ha alternative questa volta: mancano sia le bottiglie sia il danaro. E' dunque arrivato il momento di dar corpo ai fantasmi (ma il cuore e le tempie vanno a briglie sciolte).

E il corpo di George Spook sbuca da 1 pigiama giallo

fosforescente, smilzo, oblungo, diafano. Ha la faccia allungata, impercettibili baffetti all'insù, capelli alla Elvis. Sbadiglia.

“Giorno, Mr Lattek. Cosa posso fare per lei?”

“Be’, Mr Spook, ecco... Il fatto è che fuori non ci sono bottiglie e non so se lasciare le solite 2 pinte oppure no...” Il padrone di casa farfuglia qualcosa, fa cenno a qualcuno con la mano destra curva al lato della bocca. Arriva Mrs Spook strusciando l'ampia vestaglia.

“Senti cosa dice Mr Lattek, Catleen, ché io non ho afferrato granché.”

“Oh, Milkie! Cosa c'è? Le è finito il latte? Ah, le bottiglie! Dove ho messo le bottiglie? Ragazzi, avete visto le bottiglie del latte?”

Milkie sente 1 coretto disarmonico di “no”. Gli pare anche di vedere 1 paio di testoline bionde dietro la donna, ma non è certo. Infatti, quando la signora si rivolge a ‘loro’, girandosi all'indietro, è quasi sicuro di non vedere che lei, e nello sfondo la solita stretta scalinata a destra, e la buia hall a sinistra.

“Ma signora, a chi sta parlando?”

“Sono carini, nevvvero, Mr Lattek? Non fanno niente per farsi notare.”

Quando si congeda e la porta si richiude Milkie si pizzica le guance, si strofina gli occhi. Decide di non essere mai entrato in quella casa, di non avere mai parlato a nessuno. Quanto al latte, che si arrangino. Se sono così abili ad apparire e sparire, a far vedere ciò che non si vede, che s'inventino le pinte di cui hanno bisogno d'ora in poi. In futuro non si farà più sorprendere: o non suonerà per niente il campanello, oppure risponderà lui stesso alle sue domande.

\*\*\*

Non c'è niente di peggio che contraddire 1 fantasma, o presunto tale. Questa è gente con doppio passaporto, doppia identità. Milkie non si lascia condizionare dalla facile connessione tra 'Spook' e l'entità che crede di aver visto stamattina. Scontato. I messaggi e le comunicazioni ricevute farebbero supporre concretezza, ma si sa bene che ciò che vedi e tocchi con mano non sempre corrisponde a quello che ti aspetti o presumi che sia. Ma com'è possibile che Mrs Garwood veda sempre il lato scandaloso delle cose? Non c'è da fidarsi. D'altronde, la doppia identità è più che plausibile, in questo Paese in cui, se vuoi schivare le tasse, devi sparire, perdere i connotati, farti cancellare dall'anagrafe dei contribuenti. Sarà andata proprio così. Quei 2 si sono ufficialmente auto eliminati dal registro dei vivi con qualche stratagemma. Han tenuto la prole (se è vera) lontana da scuole e assistenti sociali, si sono azzerati, vivacchiano 1 po' di qua 1 po' di là.

Sarà andata proprio così. Oppure, sono davvero solo sagome, non esistono. Milkie ripensa al pigiama fosforescente di Mr Spook, al coretto disarmonico di bambini che non ha visto e sente la schiena attraversata da brividi. Chiude il diario e decide di dormire su. Chissà che l'arcano non si dissolva con la luce del giorno.

## N° 16

I Cochrans sì che son gente pacifica: niente cani gatti o altro a romper l'anima o bottiglie. E pagano sempre, senza batter ciglio, vien da dire; ma non è il caso, poiché Milkie non li ha ancora visti in faccia. Eppure di loro sa tutto o quasi. Sa che sono laburisti, che sono 2 o 3 al massimo in famiglia, che divorano fagioli Heinz in salsa dolce - sale zucchero conservanti - e cronaca criminale dal Daily Mirror.

\*\*\*

Bob & Jane Cochran lavorano di notte, lui al cimitero di Speke, lei fa le pulizie all'ospedale. Di giorno non fanno che dormire. La spesa di solito è compito di Jane, il Venerdì o il Sabato, prima d'iniziare la nottata all'ospedale. Lui al cimitero non ha che da leggere il giornale nello sgabuzzino di guardiano, tanto è sicuro che nessuno gl'interromperà la lettura (qui non esiste lo zombi che s'alza dalla tomba per andare a far paura i vivi; i cassettini di cenere, ch'egli sappia, non hanno dato mai alcun fastidio). Bob è 1 vecchio estimatore del Mirror sin da quando il suo papà glielo consigliava per farsi 1 cultura al posto dei libri di scuola. Da ragazzo preferiva le pagine di sport; ma poi poco a poco si è appassionato agli articoli di cronaca rosa gialla nera, a seconda degli umori, delle cose della vita. Il calcio lo attirava più di tutto: supertifoso dei Reds come suo padre, soleva ritagliare foto e articoli dei suoi idoli, li raccoglieva in album, tappezzava le pareti della sua camera. Da grande, invece, gli piace metter via foto e storie criminose. Ha 1 strana fissazione di lavorarci su per fare 1 film, 1 soggetto o 1 libro. Peccato che sappia appena scrivere il nome e l'indirizzo; ma può sempre vendere l'idea a 1 scrittore. Sicché Jane, sposandolo, ha dovuto ben presto condividere la

fissa, diventando lei stessa provetta selezionatrice di articoli foto e trafiletti.

La mattina al breakfast, rimbambiti dalla veglia, si scambiano opinioni sui fatti delittuosi più eclatanti che Bob ha evidenziato in guardiola e Jane nel suo stanzino (di Mirror all'ospedale se ne trovano a caterva). Ma si sa: chi con lo zoppo va a zoppicare impara. E lo sanno 1 po' tutti a Morecambe Close - eccetto Milkie - (ma fan finta di niente) che Bob ha da tempo intrecciato 1 tresca con 1 vedova di ½ età che ogni Domenica alle 5 del mattino va a dir preghiere sulle ceneri del figliolo e del marito (trovati, appunto, inceneriti nella macchina incendiata). I 2 han familiarizzato al punto che lui l'ha imposta a Jane come amica di famiglia, nonostante il fatto che ci fosse ancora 1 bimba di 5 anni che non voleva proprio saperne di 1 padre nuovo, per giunta guardiano al camposanto dove riposano papà e il fratellino. "Fa parte del mio lavoro" è il suo ritornello, quando gli va di darsi una giustificazione. E Jane - ormai è chiaro - si è ancora 1 volta adeguata, e la bimba - non si è mai saputo come - è affogata nella vasca da bagno; 1 mistero mai svelato. (Milkie ha avanzato 1 ipotesi agghiacciante quanto cervelotica. Adattatasi al nuovo modus vivendi, in cui bene o male la moglie era ancora lei e l'amante del marito lo era solo part time, Jane non ne poteva più di quella bambina isterica tra i piedi che urlava ai 4 venti l'irregolare triangolo amoroso, mettendola alla berlina e minando le già tremolanti fondamenta del suo matrimonio. Dev'essere successo 1 sera, Bob e la vedova al ballo degli 'amici del cimitero di Speke'. Jane e l'orfana di padre sole in casa. 1 bel bagnetto in acqua tiepida e 1 gara contro il tempo: "vediamo quanti minuti riesci a stare sott'acqua." Mezzo minuto da sola, altri cinque costretta giù dalla manona di Jane.

\*\*\*

Milkie trova infilato in 1 bottiglia 1 cornetto di carta di giornale col danaro arrotolato dentro. Lo srotola e mette via l'incasso in cartucciera: 1 rapida zoomata al titolo dell'articolo accuratamente ritagliato che a casa leggerà per bene, annotando sul suo quaderno prediletto "Morecambe Close" gli elementi del misfatto: "*Bambina di 5 anni annegata nella vasca da bagno. Tragica fatalità o infanticidio?*".

Avanti al n. 15. (Il pensiero-ossessione di Furious non lo lascia tranquillo. E' solo di ieri l'ultimo tentato assalto: acquattato nel rosaio, 1 rosa tra le zanne per annullarsi agli occhi di lattai postini e esattori vari, gli aveva ringhiato sulla schiena e la sua faccia aveva preso il colore delle pinte or ora adagate sull'uscio. C'era voluto - come le altre volte - il ruggito cavernoso di Mr Smart per zittirlo. A Milkie era parso che il cane, emettendo sbuffi d'ira, gli dicesse a zanne strette: 'Non ti preoccupare, tu! Sarà per il prossimo giro.' Minacce soltanto digrignate, ma certamente captate dai padroni, che non sono tipi da farsi passare la mosca sotto il naso impunemente.)

## N° 15

Il cancelletto dei Garwoods è semichiuso. Milkie vi s'introduce di sghembo e lesto delivera l'intero cassetto - 12 pinte 12 - davanti alla porta viola (identiche le case, sgargianti e differenti i colori delle porte). Sarebbero i clienti più allettanti se non fosse per il fatto che sovente si scordano di saldare il conto, ficcandolo nei guai. Il boss ha già avuto occasione d'intimargli:

“Se non recuperi il dovuto, paghi tu con gli interessi.”

Il campanello fa 1 frastuono da caserma. Mrs Garwood viene ad aprire in vestaglia trasparente, sì che si può vedere, se si vuole: evento assai improbabile, per almeno 2 semplici motivi: 1, lo sguardo fa fatica ad andare oltre la laida fantasia di celesti fiorellini del capo da mercato; 2, le forme sono flosce, inadatte a far rizzare l'occhio.

Dietro di lei, sguinzagliati nella hall e su per la scalinata, Milkie intravede 1 buon numero di mocciosi (non ne ha mai visti tanti): teste brune gialle arrugginite, più di 1 armato di succhiello biberon o trombetta.

“Giorno, Milkie. Forse 12 son troppe. Ne ho ancora 1 rimasta.”

“Ehm, Mrs Garwood... Sono 5 sterline, 10 pinte. Questo incluso il vecchio, naturalmente.”

“Domenica balorda, non è vero? Neil, tesoro, va sopra e prendimi il portamonete di Peter. Dovrebbe stare nella tasca interna della giacca. La Domenica quello non lo sveglia neanche 1 cannone. Grazie, tesoro. Oh!, pulito! Guardi, guardi lei stesso. Completamente vuoto... Sono terribilmente dispiaciuta, mi creda. Che vergogna!”

“Vedo, vedo, Mrs Garwood. Ma le assicuro, non è il caso

di mettermi il coso sotto il naso. Mi raccomando però, Martedì mi faccia trovare il danaro, altrimenti sarò costretto a chiuderle il rubinetto... Niente latte, poveri bambini!”, e si morsica la lingua perché sa che non ne sarebbe capace. Ha moglie e figli lui stesso e rabbrivisce al pensiero che i suoi piccoli possano 1 giorno trovarsi a reclamare il pane. Oppure che sua moglie sia costretta ad inscenare 1 farsa dello stesso tipo quando il Sabato sera bussano i creditori settimanali.

Milkie Lattek è 1 fesso di 3 cotte. Sa già che tirerà fuori dalle sue tasche almeno la metà del debito di Mrs Garwood, nella speranza che la sua blanda minaccia sortisca il rientro dell'altro 50%.

\*\*\*

Janet Sutton, oggi Garwood, ha cambiato cognome quattro volte. I suoi primi 2 mariti, Ronald e Thomas si chiamavano rispettivamente Polsen e Shelley. Peter Garwood l'ha sposato solo dopo il 3° figlio (per lei il 6°, dopo 2 avuti con Ronald e 1 con Thomas). L'ha sposato per forza d'inerzia, pur non amandolo. Peter è 1 fannullone, non ha mai veramente lavorato, se non in nero e per pochi giorni. Non sa fare praticamente niente, ma teoricamente se la cava in tutto, a sentire lui. “I Garwood non hanno mai abbassato le brache davanti a 1 padrone” si giustifica con Janet e con quelli che lo sfottono perché si ostina a rifiutarsi di cercare 1 lavoro fisso. E' aggiornato su tutte le leggi e le norme che regolano la gestione della Sicurezza Sociale, e quando va a ritirare il suo assegno settimanale non mostra né imbarazzo né pudore. “Pensate piuttosto a ingrandire la Nazione come faccio io!” proclama rivolgendosi agli altri in fila e agli impiegati degli sportelli, e con 1 braccio gesticola platealmente (a pugno chiuso, imita il

movimento di 1 stantuffo).

Mrs Garwod non insiste nemmeno più che suo marito si trovi 1 lavoro. D'altronde sia Ronald sia Thomas lavoravano fino a tarda sera e non la portavano mai fuori. "Sono stanco stasera" diceva Ronald non appena intuiva che la moglie stesse tramando per farsi portare a cinema o a teatro o al pub o in discoteca. Però, appena lei se ne faceva 1 ragione, lui se ne andava al pub con quell'ubriacone di Jamy. Thomas, invece, usava 1 altra tattica. Per non portarla al pub restava in casa con lei ("all right, all right" diceva, simulando accondiscendenza), ma invitava 1 paio di amici a giocare a carte in salotto e lì si ubriacavano sino a notte fonda. Allora, si è detta la donna, non cambia niente. Anzi, chissà che non sia addirittura meglio così: si sopravvive con decenza (a parte qualche debito) senza nemmeno lavorare. Non mette in conto, la tapina, i figli che metterà al mondo con 1 marito ciondolante per la casa e l'inevitabile apertura di credito che dovrà chiedere a Mr Lattek per 1 cassetta extra di pinte di latte.

## N° 14

Coppia straordinaria al numero 14. Lui, John Hutch, settuagenario iperattivo; lei, Linda, nei suoi 50, 1 ossigenata che supera le 11 pietre di peso, sempre in abiti colorati a tinte forti.

La storiella che raccontarono a Milkie i primi tempi in cui gli affidarono il distretto gli fece venir la pelle d'oca, d'allora mai del tutto ritornata di polacco o di lattaio. (Ma, a onor del vero, eh eh, lui non l'ha mai bevuta sino in fondo.)

\*\*\*

Nelle supposizioni di Milkie Mr Hutch sarebbe stato il padre naturale di Linda, mentre la vera (seconda) moglie sua, certa Hilary, brutta da far vomitare a stomaco vuoto, sarebbe stata da lui medesimo strangolata quando la situazione incestuosa era venuta in superficie. Pare che le cose siano andate come segue.

Linda non gliela voleva far passar liscia quella notte. A tavola Hilary gliene aveva dette di tutti i colori, a John e a lei. "Vecchio rimbambito", "Cagasotto", "Troia", "Baldracca". Senti chi parla, proprio lei che oltre che brutta e maligna era anche turchia e mascolina. Che la racchia avesse 1 qualche sentore della relazione tra i 2 consanguinei, sembrava ormai più che probabile. Anzi: quella violenza negli insulti mal celava la sete di vendetta sulla figliastra debosciata. Ma Linda aveva deciso di giocare d'anticipo e chiudere la partita. La notte stessa, dunque, quando le ferite degli oltraggi erano ancora aperte e il cervello ancora bagnato di birra e di vodka e di bacardi, quella notte finalmente la zitti per sempre. Nel buio della stanza e della mente, l'annientò, complice 1 foulard di Iariana fattura e la stretta decisiva di John, ché da sola forse non ce l'avrebbe mai fatta.

Gli inquirenti riuscirono - diversamente da Milkie - a bere la versione data da quel volpone di John, il quale riferì di essere stato per anni cornuto consapevole, e che il compare della consorte, 1 incallito lestofante, l'aveva ammazzata per eccesso di gelosia all'incontrario. Attualmente costui starebbe servendo il 10° anno di galera e non vedrebbe l'ora di tornare in libertà per massacrare chi l'ha incastrato così bene da far apparire lui stesso, serio delinquente, 1 pivello aspirante manigoldo.

\*\*\*

Linda gli sorride a bocca larga, sfoggiando l'argentea dentiera appena inforcata.

“Su con la vita, Milkie! Sempre soprappensiero, eh?”  
Deve avergli letto nella mente.

“Sa, Mrs Hutch, i conti mi rimbecilliscono. Chi non ha da cambiare, chi lascia qualche pence in più, chi in meno... Queste monetine sono 1 rompicapo per me, abituato a più solide valute. Non capita anche a lei di confondere pence per scellini?”

“Lei la sa lunga, Mr Lattek. Si vede da lontano 1 miglio che è distratto da altre fantasticherie. I pettegolezzi! Sono quelli che la ubriacano più del vino e delle 4 operazioni!”

I Garwoods dovrebbero santificarli questi 2 che non accettano mai gli 80 pence di resto e gli riequilibrano le sorti delle transazioni. Altro che assassini, porci e incestuosi!

## N° 13

Hanno i loro buoni motivi, i Cromptons.  
Sentite cosa gli è capitato 1 volta.

\*\*\*

Bussano alla porta 2 Testimoni: alti, snelli, biondicci, lentigginosi, gemelli uguali uguali. Mrs Crompton è sola in casa e non vorrebbe aprire. Dà 1 sbirciatina ai 2 attraverso le tendine del salotto e cambia idea. Si vede che non sono volgari venditori porta a porta.

I 2, 1 volta seduti sul divano, innestano la quarta con il disco dell'Avvento del Signore, tirando fuori dalle borse 1 grande quantità di letteratura allucinata. La signora rimane 1 po' disorientata, professa invano la sua ortodossia anglicana. Ma quelli la tramortiscono con favole drogate e apocalittiche profezie. Poi, 1 dei 2 coglie l'attimo opportuno e chiede permesso di usare il cesso: "C'impiego 2 minuti."

Il testimone di se stesso sa dove mettere le mani e in 4 e 4 otto ripulisce la casa degli oggetti di valore e di 1 mazzetto di sterline custodite in 1 cassetto della camera da letto. A servizio realizzato, i 2 cambiano tattica:

"Noi l'ammiriamo, Mrs Crompton. Davanti a tanto credo non ci resta che togliere il disturbo."

Quando più tardi si accorge del malfatto, la signora si lascia andare sul pavimento orrendamente tappezzato della camera da letto, in preda ad 1 grave attacco di isteria:

"Lo sapevo, lo sentivo. Non si deve aprire porta ai forestieri! Tanto meno ai Testimoni di Jeova! Me lo ha detto mille volte mio marito! E chi lo affronta quando torna questa sera! Povera me, povera me, che cretina sono stata!"

\*\*\*

Per questo al n. 13 campeggia 1 eloquentissimo anatema: JEHOVAH WITNESSES - BUGGER OFF! che non ammette obiezioni. Più di 1 volta Milkie si è chiesto cosa sarebbe accaduto se egli stesso fosse stato 1 testimone part time, oltreché lattaiolo. Avrebbe mantenuto il segreto con i Cromptons, sdoppiandosi cinicamente; oppure, psicologicamente respinto dal violento avviso, avrebbe inviato 1 ragazzino a deliverare le bottiglie, o lo avrebbe fatto con l'ausilio di 1 robot con lunghi bracci? Oppure, più semplicemente, avrebbe confessato ai Cromptons la sua doppiezza, pregandoli di servirsi al Kwiksave all'angolo? O ancora, ultima, ultimissima possibilità, avrebbe suggerito alla coppia di apporre 1 targhetta aggiuntiva con su scritto: WITH THE EXCEPTION OF MILKIE, tranne lui?

## N° 12

Ed Baker, il suddito di S.M. al n. 12, in gioventù ha conosciuto gloria e ricchezza. A 18 anni era già 1 nazionale under 21, ala destra. La sua carriera regredì inopinatamente, prima per 1 grave infortunio alla tibia, poi, dopo il recupero, per quel fatale incidente nella sua Panther. La gigantografia dell'ala in azione di gioco incollata sulla porta d'ingresso ricorda all'eventuale ignaro visitatore che 1 mito calcistico nazionale sta per apparirgli di fronte.

Ed vive solo, confinato sulla sedia a rotelle, off-side nettissimo. Guidava sobrio – racconta - ma la sua Panther segnava 110 mph quando si sfasciò contro 1 lampione del lungomare di Southport. Con lui c'era Corinne, la figlia quindicenne del suo presidente, che ci lasciò le penne.

Milkie chiacchiera volentieri con l'ex campione. Ci starebbe ore intere se il dovere non lo richiamasse alla routine. Ai tempi gloriosi del Baker il calcio lui lo seguiva solo alla radio. Conosceva tutte le formazioni della Prima Divisione a memoria, e qualcuna anche della Seconda Divisione; oltre, naturalmente, a quella della nazionale polacca. Nella foga di chiedergli com'era quel tal Hopkins da vicino o Bobby Moore durante gli allenamenti della nazionale, spesso se ne va via senza riscuotere il conto settimanale, ubriaco di travolgenti ricordi e di 5-6 tè.

C'è 1 tasto che Milkie sa di non dover mai suonare conversando con Ed: Corinne. E c'è voluta tutta la sua sagacia di spione e gran divoratore di cronaca rosanero per venire a capo del motivo dell'acredine del vecchio campione; scoperta nemmeno poi tanto difficile, dato che ha ben conservate tutte le pagine sportive più piccanti del Sun e

del Mirror di quei fulgidi anni di gioventù.

\*\*\*

La notizia, va da sé, figurava in prima pagina, con ampi servizi, foto ed interviste nell'interno. Alcuni titoli: *CAMPIONE NEL LAMPIONE - MUORE RAGAZZINA; ED BAKER SI SCHIANTA CON LA FIGLIA DEL PRESIDENTE; COLLASSO DI 1 ASSO*. Le cronache dell'incidente, pur divergendo per stile e quantità di esagerazioni, coincidevano nell'imputare alla fatalità il tragico incidente. Ed Baker, però, diede 1 altra versione dell'accaduto.

Il Venerdì per Ed era il giorno dell'affilatura delle armi per la Domenica e il Lunedì, i 2 giorni di completa libertà per i giocatori del Blackpool dopo la partita di campionato del Sabato. L'arma più appuntita di Ed era la sua Panther rossa fuoco, 1 bolide sportivo capace di 150 mph. Giovane e già discretamente famoso, Ed amava scorazzare da nord a sud per incontrare amici e amiche, passare notti brave in night clubs prestigiosi, e persino imbarcarsi sul ferry alla volta di Amsterdam o Paris.

Almeno 1 Venerdì al mese la sua Panther veniva controllata dado per dado al garage Corwell & Co. di Blackpool. E quel Venerdì fatale, vigilia della classica tra le classiche a quei tempi, Blackpool-Blackburn Rovers, tradizionali rivali del North-West, i 2 meccanici che conoscevano a menadito la Panther erano assenti. La prese perciò in cura 1 certo Gerry il quale - va notato - non aveva mai rivolto la parola né chiesto 1 autografo a Ed Baker. 'Dev'essere 1 fanatico di Rugby o di Cricket', aveva concluso tra sé l'ala.

Fatto sta che lo stesso Sabato sera (allo stadio c'era andato col pullman della società), quando caricò Corinne sulla Panther per 1 volata sul lungomare di Southport, a poche miglia da Blackpool, qualcosa - i freni, lo sterzo? - non andò per il verso giusto e lo schianto fu inevitabile.

Gli inquirenti ipotizzarono che fosse stato il diavolo a metterci la coda (i Reds di Liverpool - altra grande del North West - erano gli unici ad aver interesse di classifica se il Blackpool avesse perso). Corinne, lei sola, perse la partita della vita. E il presidente del Blackpool perse la figlia. E Ed il posto e la pace dell'anima.

Fu Ed stesso, quando riuscì a recuperare 1 minimo di tranquillità spirituale, a scoprire che quel Gerry era 1 accanito supporter dei Rovers e che sperava, sabotando la Panther, di eliminare il pericolo n. 1 per la porta della sua squadra. Ma la sua versione fu ridicolizzata dal giudice che, senza mezzi termini, definì il Baker 1 inguaribile mitomane. Era già tanto che non lo accusasse di omicidio colposo, anche in considerazione del grave danno fisico subito. Ma ritenersi il bersaglio privilegiato, fra 11 possibilità, era davvero troppo, anche per 1 campione come lui.

## N° 11

Il n. 11 è come se non ci fosse. Milkie ha sottoscritto 1 contratto speciale con Marlene Attaccabottoni: pagamento 1 volta al mese. E meno male, perché Marlene ha 1 solo disco, chiunque si ritrovi ad ascoltarla: 1 litania che Milkie conosce ormai a menadito e che più o meno fa: “Quel pakistano è 1 diavolo travestito e chi abbocca alle sue lusinghe sprofonda insieme a lui nei burroni dell’inferno. Io ci son già stata, ma mi sono solo bruciacchiata. Spero di essermi riscattata nel frattempo.”

In effetti Milkie sa anche il resto della storia. Sa che l’asiatico è 1 malandrino che lavorava nella stessa fabbrica di Marlene, 1 opificio clandestino specializzato in divise militari, di proprietà di 1 altro pakistano, carogna sfruttatore dello stesso stampo. Marlene è tuttavia soltanto comprimaria nella storia, supporto marginale alla compagna cucitrice Eileen Lawrenson, abitante in 1 altro quartiere vittoriano della città. Di lei l’Attaccabottoni raccontò 1 volta 1 terribile parabola che a sol sentirla a Milkie vengono ancora i tremiti (lui ch’è ben introdotto nell’ambiente, come presto scopriremo!).

\*\*\*

Mrs Lawrenson non si aspettava di vivere ancora a lungo, avendo da 1 pezzo spenta la torta dei Settanta. In quiescenza prematura per l’improvvisa chiusura dell’*Everyone’s Uniform* voluta dal padrone pakistano, si era rinchiusa nella tetra casa popolare vittoriana di Wavertree (1 salottino e cucinotto al pianterreno, e 1 mini camera da letto al piano superiore: in tutto poco più di metriquadri 30 razionati) aspettando imperturbabile il risolutivo trillo

di campanello.

Tre figlie disseminate per le isole, affogate da debiti o da guai, Eileen Lawrenson preferiva starsene eremita da quando le era morto Philip, fulminato da miocardia nel Sessantotto. Dieci anni di solitudine, in compagnia di diafane parentele e corpose rimembranze e astruse progettazioni. Con tutto il tempo che ora aveva a disposizione sino a quando non l'avrebbero riassunta per tessere uniformi allo staff di belzebù - o ai cherubini (ma non ci sperava) - stabili di dedicarsi mente e corpo ai 2 obiettivi principali da anni elaborati durante i lunghi notturni solitari in dormiveglia:

1. fondare 1 associazione di pensionate laburiste vedove d'infartuati, con lo scopo di ripristinare gli splendori del Welfare State dei Sessanta, quando gli anziani godevano persino di corsi serali di lingua e cultura italiana e di Pass sui bus comunali;

2. attivare finalmente 1 rigorosa indagine genealogica e risalire l'albero di famiglia, fino al capo tronco dei Lawrensons, foss'egli 1 iuto, 1 celto o 1 iberico del Wiltshire.

Quest'ultimo obiettivo, a dirla proprio tutta, era ciò che le stava a cuore più di ogni altra cosa al mondo: lo aveva accarezzato per più di 1/2 secolo. Mrs Lawrenson conosceva poco di Liverpool - che pure era la città in cui era nata e da sempre vissuta - e ancor meno d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. Wales è a 1 lancio di pietra, appena al di là del Mersey, e chiunque a Liverpool vi è approdato almeno 1 volta. Come lei stessa. Lei, anzi, c'era stata parecchie volte, ai week-end, quando Kate veniva su da Derby insieme a Brian nella solita-nuova-macchina-usata-da-provare, e cosa c'è di meglio di 1 tirata fino a West Kirby o, se hai più tempo e carburante in serbatoio, di 1 crociera al Bala Lake nel selvatico Gwynedd? Quel Sabato di Luglio d'anni fa, per fare 1 solo esempio, faceva così caldo che anch'ella aveva voluto bagnarsi nel piombo fuso del lago, provando 1 ebbrezza che ancora sentiva a fior di pelle.

Unforgettable.

No, non poteva lamentarsi, Mrs Lawrenson. La sua stagione se l'era consumata senza troppi rimpianti. Ancor prima di maritare Philip, in 1 certo tempo dei Cinquanta, aveva addirittura avuto 1 affair con 1 artista che inventava conigli dal blu del top hat e che 1 paio di volte l'aveva trascinato al suo show di Southport, in mezzo all'esercito di proletari liverpudliani in vacanza 1 settimana tuttocompreso. Non poteva durare a lungo. Lui era sempre in giro, come 1 trottola tra Blackpool, Southport e Scarborough, sull'altro lato della costa. Era conteso da scosciate matrone danzatrici di ventre, e 1 vicina di casa ebbe 1 volta l'ardire (tipico sadismo di casalinga) di mostrarle la foto sull'*Echo* dicendo: "E' questo, Eileen, il tuo principe dal mantello nero e top hat pieno di conigli?" Il lazzarone, stravaccato e sbavato, brandiva trionfante 1 pintonna di 'ale', ai lati le zinne gonfiate di 2 corpacciate donnette in divisa orientale. Non glielo perdonò.

Era poi sopraggiunto il romance, l'ultimo prima dell'incontro cruciale con Philip. Si chiamava Abdul, lavorava nello stesso scantinato dell'*Everyone's Uniform*. Lei cuciva, lui tagliava, praticamente l'1 di fronte all'altra, per mesi, da anni. Era appena rinsavita dall'ubriacatura del principe-coniglio, e ora quel profilo musulmano le ispirava sobrie fantasticherie amorose, basse case bianche assediate da ulivi affollati di assordanti cicale-fantasma. In 4 parole, 1 amore severo, esteticamente impeccabile.

Abdul si rivelò uomo premuroso e paziente, comprensivo e tollerante nei confronti del passato della donna; cosa che superava ogni rosea predizione, dato che - chi non lo sa? - 1 maomettano medio la 'sposa' se la sceglie adolescente e illibata. E lei, per parte sua, aveva deciso che non era il caso d'indugiare (com'era all'epoca costume in situazioni analoghe), visto che lui da tempo le lanciava discreti strali di fuoco tra 1 forbiciata e l'altra, senza dir

parola. Si lanciò nell'avventura senza remore ipocrite e la visse intensamente, come solo le vere britanniche san fare.

Ma non tutto, 1 volta ancora, filò per il verso giusto. A 1 certo punto, l'arabo pretese mille e radicali mutamenti, le chiese persino di abiurare fede e monarchia, che facesse con lui le valigie per il suo paese. Poi 1 sera, rintanati nel suo puteolente monolocale di Toxteth, Abdul l'arringò più o meno così:

"Senti, ti sarai accorta che non sono tagliato" (usò questa parola, mentalmente addomesticato dal meccanico lavoro che faceva) "per 1 vita di questo genere. Il mio esilio è durato abbastanza. Se veramente mi vuoi bene come dici, se per te rappresento il 'diverso' a cui inconsciamente da tempo aspiravi, devi seguirmi senza fare domande. In Patria la mia famiglia è di quelle che hanno 1 nome che fa tremare, anche se negli ultimi tempi siamo stati perseguitati da 1 destino infame. Mi dicono ch'è ora di tornare e di rimettere le cose a posto. Con me non sarai mai sola, te lo prometto: lascia che ti guidi...vedrai, diventerai 1 altra donna." ('Sì, 1 altra donna.....mai sola...1 delle 5, 10, 20 donne del suo harem...' Eileen cominciò a vederci chiaro).

Non si lasciò guidare. Non che avesse da sola avuta la perspicacia di afferrare tutto il significato del discorso: l'avevano aiutata, nel far mente locale, i flash-back su certi atteggiamenti contraddittori che Abdul aveva di tanto in tanto tradito. E soprattutto le aveva aperto gli occhi Marlene Attaccabottoni (ne attaccava migliaia al giorno) facendole terrificanti confidenze sul conto del musulmano:

"E' 1 diavolo travestito. Chiunque abbia accettato le sue lusinghe si è perduta tra le fiamme dell'inferno, di sicuro. Io ci sono stata per 1 po', ma spero di essermi riscattata e guadagnata il Purgatorio."

Philip camminò nella sua vita con pantofole felpate. Vi era

entrato di soppiatto, in 1 background sfavillante di lustrini cuoi chitarre e acrobatici ballerini imbizzarriti dai ritmi di Rock around the clock, Tutti Frutti, Lucille. Le confessò la sua illibatezza, giaggiolo tra cactus, mentre i teddy boys si smascellavano a ribadire le note impazzite dei 4 scalmanati esecutori. Eileen si compiacque subito di infilarsi nel ruolo di Pigmaliione alla rovescia, lo accolse nel suo grembo ancora esausto e dolorante, lo protesse da cazzotti e coltellate. Era anche questa 1 delle parti a cui dacché donna aveva aspirato. E, a pensarci bene, il ruolo le calzava come 1 guanto, ce l'aveva nel sangue.

“Non voglio che tu perda tempo con me”, lui le aveva sussurrato in 1 raro break - 1 slow schiacciaseni - e la canzone gli faceva eco: ‘Please, release me, let me go’. Ma lei se l'avvinghiò a sé più forte, come se quell'imbranato fosse una sàgola lanciatale dal fato, giù nel profondo degli abissi. Lo rassicurò:

“Non ti lascerò sbranare da queste fiere. Guardali. Ammazzerebbero le loro madri se si intromettessero tra il rock e loro.” Philip preferì ripiegare, mansueto cucciolotto, annullarsi del tutto, addobbato com'era con giacca a quadri e cravatta corta sotto 1 collettone di camicia rosa: 1 pesciolino completamente fuori dal suo habitat.

Era 1 epoca in cui i timidi, gli allineati, amavano camuffarsi da smargiassi per far presa sulle gnocche, scioccare le mandrie conformiste a tempo pieno, i succhiati dagli uffici e dalle fabbriche, sempre in divisa con cravatta. Philip non possedeva né auto né moto né cliché da scimmiettare pur essendo, ancorché ventiduenne, 1 valente civil servant con stipendio quindicinale fisso: vestiva l'abito della spontaneità, così, come veniva, senza target da centrare o strategie da elaborare. Risultato: unico amorucolo della sua vita, dopo la mamma e il lupo Lone, 1 eterea compagna alla Christ's Tears Grammar School di Childwall, a cui per anni aveva

passato i compiti di matematica e di chimica ricevendone solo 1 'thanks' o 1 commiserevole ammicco.

Philip le regalò 3 figlie e 1 connubio senza scosse, la necessaria terapia dopo le sventure amorose del passato. Quando poi lui se ne andò, in punta di piedi come era venuto, Mrs Lawrenson ebbe a dire alle sue figliuole:

"Vostro padre era 1 grande guerriero sioux, silenzioso ed efficace. Io non sarò stata 1 buona squaw per via di certe storie sfortunate, ma certamente non l'ho mai avversato né tradito. Il suo esempio di vita c'illumini la strada." E Jill, la più civettuola delle figlie, che sarebbe approdata a 1 matrimonio conveniente, ribatté con sfrontato sarcasmo:

"Le sappiamo, Ma', certe storie del passato...", ma subito si morsicò la lingua, stratonata dalle 2 sorelle che avevano notato l'espressione avvilita sul volto della madre. Ben presto le ragazze si accasarono, l'1 dopo l'altra e, a causa di 1 di esse, la Miriam, che era cascata non proprio bene quanto a floridezza finanziaria dello sposo, fu necessario svendere la bella casa di Halewood - 1 detached del '52 - e dividerne il ricavato in parti eguali, secondo volontà del pio Philip. Mrs Lawrenson non si prostrò più di tanto e, con l'energia interiore che la sorreggeva nelle situazioni difficili, s'applicò ad ottenere dalle Locali Autorità 1 buco in cui tirare avanti per il resto della vita che le rimaneva da vivere. Da sola. Le assegnarono 1 di quelle terraced bicocche a Wavertree, rossi mattoni arrugginiti da 1 secolo di smog, da sempre caposaldo di squallore sottoproletario metropolitano, musei viventi delle contraddizioni della rivoluzione industriale.

Finché era rimasta alla Everyone's Uniform, tempo ne aveva avuto poco per renderla più confortevole. La sera, dopo 1 eternità consumata nell'umido scantinato buio, curva a cucire stoffe d'ogni specie, trovava a malapena il tempo per 1 bacon & egg, infilarsi gli

occhiali per spulciare il Mirror o l'Echo, poi crollava esausta sul divano di fronte alla TV. Con la chiusura dell'opificio clandestino, Mrs Lawrenson rimase di colpo vedova full time, con la stimolante prospettiva di potersi finalmente dedicare ai suoi progetti.

"Non è ch'io voglia scoraggiarla", disse l'uomo, vice-segretario della Merseyside Textile Union, 1 sindacalista coi calli sulle chiappe e senza verve e velleità di carriera. "Vede, abbiamo già difficoltà a tenere in vita le organizzazioni dei lavoratori in attività... La sua proposta, francamente, non mi sembra eccessivamente realistica."

"Lo credo bene!", sibilò tra i denti l'inossidabile cucitrice, e subito stimò il burocrate imboscato maschilista scaldasedie-col-danaro-proletario. Già il modo in cui aveva salutato la sua idea, ridacchiando controllato sotto i rossicci baffi bruciacchiati, le aveva rivoltato lo stomaco.

"Non si dia pensiero, Mr Comesichiana. Non è compito suo stabilire se il mio progetto sia realizzabile o meno. Lei, faccia il favore, mi procuri 1 po' di nomi. Ho bisogno di 1 lista di vedove militanti, o almeno, di simpatie laburiste. Al resto penso io. E già che ci siamo, Mr Someoneson..."

"Hutchson, prego."

"Sì, Hutchson. Anche lei, dicevo, è 1 figlio di...Voglio dire: si sarà chiesto qualche volta chi mai fosse il primo Hutch che ha dato il via alla sua stirpe: 1 vikingo, 1 danese, 1 germanico?"

Già turbato dalla prima questione posta dall'atipica signora, il vice-segretario stentò a raccapezzarsi.

"Non so a cosa alluda, Mrs Lawrenson... Ma mi dia 1 paio di giorni per quelle informazioni...la lista di nomi, intendo. Gliene procurerò quanti più posso, glielo assicuro." Due giorni dopo la signora prelevò la lista di nomi preparata dal solerte funzionario il quale, incrociandola in corridoio dopo averla congedata qualche

attimo prima, la risalutò timidamente, allungando il passo, convinto probabilmente di aver avuto a che fare con 1 aliena.

“Ah, Mr Hutchson!”, lo apostrofò la donna, “Grazie per quei nomi. A proposito, penso proprio che il suo sia svedese, sa? Come il mio, del resto.” L'uomo fu raggiunto dalla profezia sulla nuca. Non abbozzò neppure a girarsi. Guadagnò l'angolo in tutta fretta e fu finalmente in salvo, felice di non dover forse mai più approntare liste di pensionate laburiste vedove d'infartuati.

Si trattava di 1 decina di nominativi con relativi indirizzi e numeri telefonici. Mrs Lawrenson contattò le vedove 1 per 1 e, fatta eccezione per 1 certa Mrs Palmer che da qualche settimana aveva raggiunto il marito nel girone degli infartuati, tutte quante, chi con entusiasmo, chi con qualche esitazione (“perdonabile”, concesse la tenace signora), accettarono la proposta di costituirsi in associazione. Tutte insieme, in seduta plenaria, redassero 1 manifesto da affiggere in particolare nei quartieri più popolari della città, nel quale chiedevano solidarietà e comprensione a tutti i cittadini, invitando a scendere in campo anche le vedove di lavoratori deceduti per cause diverse, purché di genuina fede laburista o, almeno, Lib-Lab (Socialist Widows!, iniziava l'arringa). L'apertura alle vedovanze di varia origine fu suggerita e poi imposta da Mrs Wood, battagliera ex insegnante sopravvissuta ad 1 austero preside di 1 prestigiosa Grammar School chesteriana, spirato 1 bella mattina in mezzo alle pratiche della sua scrivania. L'occasione che le si era presentata con l'iniziativa di Mrs Lawrenson solleticava 1 sua segreta aspirazione, costretta alla naftalina quando l'autoritaria presenza del marito riempiva ogni scheggia della sua monotona esistenza: capeggiare 1 esercito di donne, oppure soltanto 1 club per poche intime.

Mrs Lawrenson, da parte sua, fu felice di dividere la leadership con Mrs Wood, che stimava e riveriva per la spiccata capacità

organizzativa e l'alto grado d'istruzione (lei s'era fermata alla sesta elementare, meta tutt'altro che trascurabile ai suoi tempi). Ma il parto dell'idea, la sua decennale gestazione, appartenevano a lei sola, a prescindere dai diritti di anzianità (la Wood era almeno 6 anni più giovane di lei). Sicché nella ripartizione dei compiti Mrs Lawrenson si accaparrò le responsabilità più gratificanti; e non certo per civetteria: la sua anagrafe la metteva al riparo da ogni possibile accusa in quella direzione. Mrs Wood avrebbe curato le infinite e non facili questioni tecnico-organizzative che 1 simile associazione necessariamente avrebbe richiesto. Mrs Lawrenson, invece, si sarebbe occupata del reclutamento, con 1 paio di fide gregarie, oltre che degli inevitabili rapporti con i media e le altre istituzioni, Unions in primo luogo e, se fosse stato necessario, rappresentanti dei governi locali e londinese.

"Dovranno fare i conti con noi", andava dicendo la leader storica del movimento. "Nessuno d'ora in poi potrà calpestare impunito i diritti di donne che hanno subito il danno e la beffa. Ci batteremo per 1 altra qualità della vita affinché cuori di altri lavoratori non cedano di schianto e gettino sulla strada 1 famiglia. Ci faremo rispettare in Town Hall e in Contea, da Blackpool a Westminster."

Mrs Lawrenson doveva effettivamente apparire 1 aliena anche alle sue colleghe dell'Associazione. Tutte si chiedevano dove trovasse l'energia e la tenacia a quella ragguardevole età anagrafica. Memorabili furono i discorsi delle 2 trascinatrici all'Assemblea Costituente della WC (Widows Confederation poiché, intanto, l'Associazione aveva spalancato la porta ad ogni altra aggregazione di vedove e donne sole, di fede estesa fino alle conservatrici moderate, punto massimo di deviazione programmatica al di sotto del quale s'era deciso unanimemente non si sarebbe mai sceso). Mrs Wood:

“Grazie per la fiducia, mie adorato. Noi non siamo, né vogliamo essere, 1 sindacato tradizionale. Noi ci prefiggiamo di pungere il culo dei chiapponi delle unioni consacrate. Farli sobbalzare ogni qualvolta si appisoleranno sui problemi che ci stanno a cuore. Saremo 1 sciame di api. Nessuno potrà dormire sogni tranquilli, col terrore di 1 traumatico risveglio. Ci daranno retta, vedrete, pur sapendo che non avranno alcun miele in cambio.” Mrs Lawrenson:

“Il mio buon Philip mi lasciò sul più bello, quando avevamo progettato di tirare i remi in barca e dire addio alla routine lavoro-sacrificio-rinvio. Avevamo deciso d’innestare 1 marcia più tranquilla, mediterranea. Niente da fare. Si è congedato senza preavviso, ligio sino all’ultimo ai doveri a lui prescritti. Fu a quel punto che prese forma conclusiva l’idea di unire tutte insieme le donne che si trovassero nella stessa sventurata situazione. E’ stato 1 sogno rinchiuso nel cassetto per anni e anni. Il progetto è ormai in fase avanzata di realizzazione; ci manca solo 1 po’ di tempo e di fortuna per crescere e graffiare. E se sul più bello mi dovessero mancare le forze per andare avanti, colleghe mie amatissime, voi non dovete cedere al sistema maschio-sindacalista. Vero, Mrs Wood, che la miccia è ormai disinnescata?”

Fu così che Mrs Lawrenson, parzialmente paga per la realizzazione, più rapida di quanto avesse previsto, di 1 dei suoi 2 progetti post-mortem-Philippi, poté, ormai più vicina agli ottanta che ai settanta, tuffarsi nell’ultima e probabilmente più affascinante avventura della sua esistenza.

La prima operazione da eseguire era di raccogliere i vari materiali (ritagli di giornali, appunti, libri) che aveva accumulato in quasi mezzo secolo. Non era granché; sarebbe stato necessario dedicare più tempo alle ricerche. Era comunque sicura che 1 investigazione ‘sul campo’ avrebbe sortito risultati ben più efficaci

di qualsiasi ricerca a tavolino. Scrisse così 1 lettera all'ambasciatore scandinavo a Londra per vedere se era possibile evitare il viaggio in Svezia, troppo faticoso alla sua età. Spiegava che non era sua intenzione causare disturbo a 1 così eccelsa personalità, e che si sarebbe accontentata di 1 colloquio con 1 funzionario qualunque o, semplicemente, di 1 po' di materiale bibliografico originale.

Per tutta risposta la missiva dell'ambasciata svedese (che emozione, quell'intestazione regale!) la invitava a scendere giù a Londra e vedere 1 certo Mr Svensson, addetto culturale alle questioni genealogiche. La cosa mise la brava donna in grande eccitazione, vuoi perché non era mai stata nella capitale, vuoi perché 1 volta ancora 1 'son' le si parava davanti. Cominciava a credere che troppe coincidenze tramassero per la soluzione della sua indagine. Poteva essere l'incontro decisivo.

Mr Svensson l'accolse con galanteria. Era 1 spilungone di mezza età, poteva essere suo figlio. La invitò in 1 studiolo tappezzato a Svezia, dal pavimento ai divani alle pareti, 1 continuo ossessionante di gialloblu strisciato.

"Allora, Mrs Lawrenson", esordì lo scandinavo in tono assai bonario, suadente, nient'affatto burocratico. "Lei avrebbe 1 mezza idea di discendere da stirpe vikinga, nevvero?" ('inglese impeccabile', notò apprensiva l'anziana signora). "Certo, le ultime 3 lettere del suo nome di famiglia indicherebbero 1 ipotesi in questa direzione... Lei è di Liverpool, mi pare di capire... Merseyside, la Mercia di re Offa... Lei saprà, però, che dalle sue parti bazzicavano Danesi e Norvegesi, soprattutto. Gli svedesi più ad oriente, tra gli Slavi. Ciò non significa che miei compatrioti non siano arrivati nelle sue contrade, beninteso. Guardi", il funzionario continuava la sua intervista-conferenza caracollando su e giù per la stanzetta, braccia incrociate penzolanti sul fondo schiena. "Guardi che di Lawrenson

su in Svezia ve n'è a iosa: 1 ceppo con migliaia di diramazioni. Io stesso ne conosco diversi a Kristianstadt, la mia città. In certi casi gli elenchi telefonici gli dedicano diverse svariate pagine. Anche 1 Marlowe sederebbe su 1 albero di gomma a volerne tirar fuori 1. Capisce? Non è il caso, glielo dico di cuore, che progetti 1 indagine sul campo... Tuttavia... Lei mi è estremamente simpatica, Mrs Lawrenson; 1 persona veramente originale. Merita 1 ricompensa per questa sua singolare passione.”

Era 1 torrente in piena. Mrs Lawrenson non avrebbe mai immaginato che Sverige potesse produrre individui di tale logorrea. Eppure, c'era qualcosa in quel vikingo che sfuggiva a qualsiasi tentativo di valutazione razionale: 1 sguardo evanescente, 1 sagoma indistinta, 1 timbro di voce grammofonico. Tutto assai poco concreto. Restò per qualche istante sbigottita, ma nel complesso mantenne quasi inalterato il cipiglio risoluto che l'aveva spinta all'ambasciata.

“Che genere di ricompensa?”, domandò. “Non sta pensando per caso ad 1 viaggio-premio a Kristianton, o come diavolo si chiama? Sa, non è poi tanto importante. Mi sarei accontentata di leggiucchiare 1 po' di documenti, libri di storia vostra... Naturalmente tradotti in inglese, se ne avete.”

“Niente di tutto questo, mia cara compatriota. Fra 1 mese sarà Natale, l'onomastico della mia città. Ho pensato, per l'occasione, di farle 1 regalo straordinario. E' 1 sorpresa, non mi chieda particolari. Adesso la saluto, Mrs Lawrenson. Il mio dovere di vikingo mi richiama al ruolo di routine. Attenda sino a Domenica 25 Dicembre. Sarà per lei 1 festa indimenticabile. Irripetibile. Il coronamento più coerente, inconsueto eppur inevitabile, delle sue originali ricerche.”

L'Intercity per Liverpool le era costato mesi di risparmio, ma alla sua età non poteva permettersi il rischio di 1 lungo viaggio in 1

National Express il cui tempo di percorrenza era ormai il triplo rispetto agli anni Sessanta. Nell'ora e mezza che le ci volle per rimetter piede in casa, Mrs Lawrenson non aveva fatto altro che almanaccare intorno all'enigmatico incontro londinese. La capitale, invece, non l'aveva impressionata affatto, dal poco che aveva potuto vedere. Che voleva significare quello scheletro blaterante, non simpatico né antipatico, con le oscure promesse profferite? Ricompensa? Sorpresa Domenica 25 Dicembre? Festa irripetibile?

La sera del 23 Dicembre Mrs Lawrenson fu violentata da 3 telefonate consecutive. La prima era di Kate. Brian, diceva, aveva fatto di tutto per riparare la sua nuova-macchina-usata, ma non c'era riuscito, per cui, coi tempacci che correvano, preferivano passare il Natale tappati in casa. La seconda telefonata proveniva da Jill, che si diceva costernata per aver dovuto cambiare i piani per il 25 in quanto suo marito Burt aveva deciso all'ultim'ora di volar via per 1 paio di giorni in climi più caldi assieme agli inseparabili Joan e Mike. Il terzo trillo arrivava da Anglesey. All'altro capo del filo e del tunnel, Miriam. Fu la più patetica delle 3:

“Mamma, proprio non posso. Ci vogliono a 1 party favoloso. Non possiamo mica mancare, ne va del nostro buon rapporto con la società che conta.”

Mrs Lawrenson sorvolò, senza rancore, con dignità. Pure per lei, dopotutto, si prospettava 1 programma niente male. Da brividi.

La mattina del 25, di buon'ora, si liberò dal viluppo ipnotico del quilt, decisa a rassettare la sua tana da cima a fondo, tirarla a lucido come mai aveva fatto prima, alla faccia di Kate & Brian, Jill & Burt, Miriam & Albert, e tutta la nidiata di mocciosi al seguito. Saltò addirittura il consueto breakfast di tè sostenuto da pancake e marmellata, e si lanciò a capofitto nei lavori. Chissà – pensava in apprensione - la sorpresa si sarebbe potuta presentare sotto forma di pacco postale, recapitato da 1 trafelato e bestemmante fattorino.

Oppure, 1 telegramma del Premier che le annunciava la nomina a Lady per le sue battaglie nella WC. O 1 visita sconvolgente (e se fosse venuto l'Ambasciatore in persona?). Quest'ultima ipotesi la scaraventava letteralmente nel panico: come non temere 1 maledetto collasso fulminante, del tipo che aveva sistemato il buon Philip? Ma, a pensarci bene, che connessione poteva avere il suo attivismo associativo con 1 diplomatico svedese?

In meno di 2 ore la casa luccicava come 1 paio di scarpe nere strofinate con 1 panno di lana. Spiccavano, sulla parete accanto al divano, le cartoline multicolori dei Xmas Greetings disposte a zigzag sui nastri dorati. In 1 angolo, il ventennale miniabete di plastica, affollato di lampadine e decorazioni geometriche (ci aveva lavorato dal primo Novembre), palpitava a nuova vita. Spossata dalla fatica, a cui era ormai disabituata, sgranocchiò dei biscottini, altri li annegò in 1 tazza di tè, poi si afflosciò nella poltrona, davanti all'ennesimo *My Fair Lady* della BBC1. Fuori era scuro come a notte fonda.

Il campanello trillò. Trillava da 1 pezzo, in effetti, ma sembrava provenir da Birkenhead, tanto era flebile, ovattato, cupo. Provò, ad occhi chiusi, a domandare:

"Chi è?" quasi sussurrato.

"Siamo noi, Mrs Lawrenson. Siamo il tuo albero." Non sarà la sorpresa? Aprì la porta, la vecchia eremita, senza precauzioni né titubanze d'alcun tipo: 1 folla di balzane figure s'intrufolò a spintoni dentro casa; in 1 attimo gremì l'ambiente mingherlino. Non 1 - noto - aveva aspetto 'normale'. Non 1 che riconoscesse, nemmeno di vista. Che si trattasse di 1 di quei bislacchi fancy dress party in voga tra i goliardi?

"Eccoci qua, mia cara bisnipote. Ci hai cercato, no? Bene, ora ci hai trovato. Ti presento tutti i rami: solo 1 po' di pazienza. Io, speaker per l'occasione, sono Winston, il nonno di tuo nonno. E

questa è Jeniffer, la mia consorte." Chi parlava, l'araldo della torma mascherata, sembrava 1 damerino di re Giorgio III, così plausibilmente agghindato da parer vero: pizzetto baffi e parrucchino, la sposa appoggiata finemente al braccio teso, il trisavolo riprese a introdurre le ramificazioni, indicando il presentato di turno col suo lustro bastoncino.

"Questo è Eric, e quello è Bjorn. L'altro alto e biondo lì nell'angolo è Nils, antenato già del tutto scandinavo..." I rami, ad 1 ad 1, s'inclinavano smorfiosi, abbozzando 1 sorriso bizantino, quasi a chieder venia di non poter esprimersi compiutamente per via delle oggettive restrizioni dell'ambiente. Alcuni di essi, man mano che si andava verso il tronco, apparivano scabri, quasi nudi, se si eccettua qualche foglia rinsecchita che parava alla men peggio: 1 spettacolo per niente inebriante, a dispetto del limato camouflage.

"Ecco infine il tuo Lawren, adorata nostra Eileen; il fondatore della stirpe assieme a Kun, eccola qui, questa superba protovikinga dal possente grembo. Ci conosci tutti quanti, ora. Puoi venire senza esitazioni. La festa si fa giù da noi, a casa nostra. Qui staremmo troppo stretti, non credi pronipote?"

\*\*\*

Le consegna 15 pinte la settimana: mai abbastanza per la muta di cuccioli che si ritrova: cagnolini assai speciali, dato che s'ingozzano di latte e non diventano mai cani. Milkie proprio non se lo spiega, ma ha da tempo rinunciato a intervistare Marlene Attaccabottoni su qualsiasi mistero: figurarsi indagare su cuccioli di cani inibiti alla crescita. Lui di cani è pieno fino ai denti (Furious gli basta e avanza).

## N° 10

Che dolce che è Jane Bottom. All'Housing Office del Comune dovettero ricredersi per assegnarle la casa al n. 10, dato che la sua candidatura non era tra le più pressanti. All'epoca era ragazza-madre di 2, ora però è madre-non-più-ragazza di 4 belle figliuole di 22, 21, 17, 16 anni.

Sono la bandiera, il tocco di classe di Morecambe Close (quello di Ed Barker lo ricordano ormai solo i sessantenni soccerofili). E ne ingollano di latte! Se le 4 ragazze hanno ereditato la potenza riproduttiva della madre e non emigreranno altrove, il numero 10 balzerà presto al top dei consumi, surclassando il 15.

Gena (21), delle 4 è sicuramente la più glamorosa. La puoi vedere in 1 spot dell'ITV mentre s'infilava il collant Skincolor, ma stai attento al collasso se hai più di 40 anni. Tutti si domandano come fanno sventole di quella portata ad abitare in 1 quartiere così raccogliiccio e derelitto. Sarà per questo che non ricevono visite altolocate, certamente di loro competenza. E' evidente, preferiscono giocare fuori casa.

Jill (16), l'ultima e più provocante delle 4, per esempio, è finita sulle pagine di tutti i tabloids della nazione quando si è esibita agli 'O' Levels (l'unica in famiglia ad arrivare così in alto). Non che la sua preparazione avesse sconvolto gli esaminatori. Avvenne qualcos'altro. I titoli: *JILL'S BOTTOM; GIVE HER A PASS; HERE'S MISS BOTTOM; ORDINARY LEVEL?* Le foto mostravano la ragazza in tanga, sedere rivolto alla commissione esaminatrice.

Ora le fioccano proposte di riviste di settore, ma la ragazza è saggia e si lascia pilotare dalla mamma e dalla già affermata sorellona che selezionano per lei le migliori

offerte. Jill si spoglierà solo per pochi, e Milkie fra essi è 1 privilegiato (eccola che scende dalla camera da letto, assonnata in baby-doll: “Ma’, è arrivato Milkie?”).

\*\*\*

Suona di nuovo Milkie al n. 10. Il rumore del campanello stamane è 1 cicaleccio da lontani ulivi. Ad aprire, naturalmente, Jill chiappedoro.

“Non c’è nessuno, Milkie. Son tutte via per il weekend. Torneranno stasera tardi. Come facevi a saperlo, eh, sporcaccione?”

“Ma io non lo sapevo, Jill, te l’assucuro”, prova a giustificarsi l’uomo. “Ammetto che lo speravo, però...”

“Vieni, entra. Seguimi in cucina.” La segue con il carico di bottiglie in entrambe le mani: 2 piume di pavone. Il suo sguardo, nonostante la penombra della hall, la trafigge dal didietro: la vestaglia è tutt’ 1 con la pelle; la schiena, nuda: niente reggiseno. Le mutande le avrà pure, ma da tergo è come non le avesse (ancora il tanga della foto sul Mirror?); le gambe, lunghe e affusolate; le cosce, 1 richiamo a selvagge palpazioni.

“Poggia pure le bottiglie lì nell’angolo, Milkie. Siediti e guarda.” La fanciulla sale scalza su 1 sedia, indi sul tavolo ovale al centro della stanza. Nella luce fioca della grigia mattinata si contorce lentamente al ritmo di 1 shake che canticchia a bocca chiusa. Lo sovrasta, lo ciruisce, lo ipnotizza. Quando non ha più niente addosso, gli si para proprio avanti, a mezza iarda, allargando un po’ le cosce: il lattaiò annichilisce.

\*\*\*

Non importa se così non l’ha in realtà mai vista. Non è pur sempre 1 dei pochi - se non l’unico - ad avere la fortuna

di gustarsela la mattina appena alzata? E lasciamogli godere lo spettacolo, se vuole. (Dopotutto, va capito: il piacere, più è segreto più soddisfa. Altro che adescamenti spudorati di donne maritate con le forme consumate!)

## N° 9

I vicini di porta degli Smarts si chiamano Burton, gallesi di Llanelli. Povericristi. Lui meccanico fordiano, lei commessa da Marks & Spencer, lavorano sodo per i 2 figli maschi: 1 ha il Parkinson fin dalla nascita, l'altro si buca per il dispiacere. Si vogliono molto bene Andrew e Ian, li adorano mamma e papà. La vita in famiglia è 1 via crucis con Ian che va e viene dalle terapie e non riesce a rompere con la droga e gli spacciatori.

I Burtons assursero alla ribalta della cronaca regionale qualche natale fa (ve n'è gente famosa in quest'angolo d'Inghilterra!). Era successo che Andrew aveva scritto 1 struggente lettera a Santa Claus, per l'occasione domiciliato presso la sede locale della BBC. Nella sua scrittura tremolante ma efficace, il ragazzo implorava (testo andato in onda): *'Come vedi io non ti chiedo di guarire me, sarebbe ridicolo e stupido se lo facessi. Perciò se qualcosa tu puoi fare, ti prego, salva Ian dalla droga. Lui non è nato con questa malattia, al contrario di me. Lo hanno rovinato il dolore per la mia condizione e le cattive compagnie. Perciò, è anche colpa mia. Ma tu sai tutto, Santa, non è vero?'*

La lettera fu letta durante il telegiornale della sera e milioni di persone ne rimasero fortemente scosse. Il risultato fu 1 valanga di attestati di solidarietà e compassione (*God bless you, Andrew; I wish you all the best, Andrew; We'll pray for you, dear Andrew; etc*) per il bel gesto d'amore e di altruismo del ragazzo. Nulla di più. Santa Claus ha dovuto ammettere la sua impotenza e Ian è sempre nei guai.

\*\*\*

(Testo originale)

*'Caro Babbo Natale*

*Tu che conosci la mia condizione e quella di mio fratello Ian e dei miei genitori, fa che qualcosa cambi nella mia famiglia. La mia malattia, lo so, me l'ha consegnata il Signore. E quella di mio fratello, lo so bene, non è guaribile da 1 giorno all'altro. Però... se solo i miei genitori potessero avere meno problemi di soldi per aiutarci nelle cure... Si ammazzano di lavoro, poveretti...'*

"Questa lettera può centuplicare il nostro share di viewers" esultò il Direttore delle News del North-West. "Basterebbe eseguire qualche piccola variazione."

"Non credi che sia abbastanza straziante così com'è?" rispose il Responsabile del Palinsesto.

"Non è questione di lacrime, Ron. Gli è che non ho nessuna intenzione di fare il cassiere per quella famiglia. Lo sai come sono i nostri correghionali a Natale, no? Si tolgono il pane di bocca per spedirlo in Africa, Asia o dovunque si chiedi la carità. Credono di andare in paradiso facendo beneficenza a Natale. Non voglio grane."

"Va bene, va bene, Burt. Sei tu il direttore e tu decidi. Sta solo attento a perseguire l'obiettivo senza offendere nessuno. Non vorrei che si venisse a scoprire la manipolazione."

"Non ti preoccupare. Sono a posto con la coscienza. Se anche la cosa si venisse a scoprire nessuno potrà accusarci di mancanza di senso di solidarietà o di etica professionale. Elimineremo soltanto il fastidio di assegni, accrediti, vaglia, banconote deviandoli verso altre destinazioni..."

\*\*\*

Anche al n. 9 Milkie ci ha lasciato le tasche. In 1 particolare occasione, in cui aveva saputo che i Burtons

navigavano in acque più agitate del solito, Lattek aggiunse 1 banconota da 20 alle 5 che gli avevano lasciato in bottiglia. E non ci fu verso, il giorno dopo, di rendergli il danaro. Disse:

“Cosa vuole che sia 1 giornata di lavoro, Mrs Burton, al confronto della speranza di scalare 1 gradino verso il cielo!”

## N°8

Anche questo è Milkie, oltre che allergico ai Mastiff.

Qualcosa di inconsueto dev'essere accaduto a casa degli Smarts perché Furious appare stranamente immobile. Che il padrone abbia esagerato ieri sera con la clava? Milkie approccia il cancello con circospezione, senza suonare il pre-campanello cautelativo come le altre volte. Furious sta ancora supino nel giaciglio di spine, il capo infilato tra le zampe anteriori. Giunto alla sua altezza lungo il passaggio piastrellato, lo osserva con attenzione, ancora sconcertato per essere arrivato sino a quel punto senza sentire il bofonchio dell'acerrimo nemico. Ha definitivamente gli occhi serrati, lineette di sangue aggrumato gli segnano il lato sinistro della pancia. Furious non è in grado di terrorizzarlo, stamattina.

Prende il coraggio a 2 mani, cuore buono, adagia le bottiglie a terra e si fa avanti. Lo tocca. Niente, nemmeno 1 piccolo sussulto. Gli fa tenerezza, ora, quel ghigno malinconico abbozzato sul labbro floscio. Avrà perso la voce nell'abbaiare aiuto, povero diavolo. Ah, quel miagolio di benvenuto altro non era che il rantolo finale del guerriero!

Milkie prova a speculare sul trapasso dell'ex terrorista e decide - ricordandosi della conclusione a cui era giunto l'ispettore di quel film alla TV - che è stato avvelenato. Le legnate, se fossero state quelle a finirlo, si sarebbero ben viste. I graffi sono la conseguenza del suo strano vezzo d'infilarsi nel roseto acuminato per sparire dalla vista delle prede; 1 fine senza meno inadeguata: il suo piglio combattivo - requisito necessario nel mestiere - meritava 1 sorte più appropriata.

Chi lo avrà mai intossicato? Gli Smarts, pur essendo

rinomati picchiatori di cani, hanno 1 alibi d'acciaio proprio in virtù di tale fama (la loro fedina penale non è macchiata da alcun cinicidio). Non sarà stato il ladro di quartiere che avrà voluto assicurarsi di poter lavorare indisturbato? E se le cose così fossero andate, in casa ci saranno di certo i cadaveri di Mr & Mrs Smart. Totalmente in balia di elucubrazioni investigative, Milkie prende l'unica risoluzione ponderata possibile: niente latte al n. 8 e via di corsa a scorrere il resto della lista.

## N° 7

Madame F. è l'ultima persona che vorrebbe vedere dopo la penosa verifica al n. 8. La donna ha nomea di accalappiatrice infrasettimanale di scampanellatori. E' francese di Lyon e suo marito è 1 salesman che gira l'isola da Lunedì a Venerdì e qualche volta, quando si spinge su fino alle Shetlands o alle Ebridi, rimane via per settimane intere. Milkie spera che l'uomo sia in casa e gli eviti 1 sessione straordinaria e inopportuna.

Madame F. viene alla porta vestita di 1 sorriso lascivo che la dice lunga sulla situazione in casa.

“Non ho fatto in tempo” - è il suo ritornello - “a mettermi qualcosa addosso”, sicché compare in pantaloni e reggiseno. Milkie blatera “Bonjour” tra i denti e vorrebbe aggiungere che “oggi non è il caso”, ha impegni di famiglia, ma: “Vieni Milkie, vieni dentro bislaccone. Sono sola... vieni su con me a prendere il danaro...” Non ha scampo. Madame F. lo rimorchia per il braccio, lo tira su per la scala, destinazione bedroom degli scampanellatori. Non è 1 bellezza alla Bardot, ma ha dei modi persuasivi, 1 ‘je ne sais quoi’ di turbinoso (qualche frase fatta di francese è ormai patrimonio culturale del lattaio) a cui è difficile obiettare.

Gli abitanti del quartiere - e lui stesso, prima di approfondirla - tendono a sottostimarla, sia perché straniera, sia perché fedifraga di taglio troppo spudorato per lo standard britannico. Ma i detrattori della femme, c'è da dire, sono romantici insulari sotto questo aspetto; viene perciò il sospetto a Milkie e ai suoi compari, ch'è tutta 1 questione d'invidia e che, se lo potessero, suonerebbero volentieri anch'essi il campanello.

“Tu sei europeo, Milkie; come me”, gli fa sulla soglia della camera, dove si concede 1 pausa per prender fiato dopo il faticoso traino. “Con te è come fare 1 rimpatriata. Il Continente è sempre il Continente, o no, micione?”

“Sì, me l’hai detto altre volte. Ma per favore, si è fatto tardi...mi paghi à la prochaine, chérie...” “Eh no, bel minchione! Vas-y! Lo sai che non mi piace avere debiti.” Lo deposita sul letto, come sempre già disfatto. Non ce la fa a reagire, Mr Lattek, nemmeno ci prova più; promette però a se stesso di farlo in avvenire. In passato ha provato ad evitare di suonare il campanello, con scarsi risultati. Madame F. ha orecchi ed altro sempre all’erta, percepisce suoni e odori da notevole distanza: non potrebbe sfuggirle nemmeno se portasse a spalla il suo biroccio e mocassini indiani ai piedi.

“Ullallà, que c’est bon ça! Sai che ti dona la tensione? Non c’è da aver paura, Frederick è a 1000 miglia da qui. Però fai bene a stare teso, così non ti trattengo molto e l’azione è più efficace.”

\*\*\*

Françoise, francese di nome e di fatto, s’era sposata dopo breve fidanzamento. Aveva attraversato *La Manche*, come la chiamano giù da lei, non appena si era diplomata. Lei e Martine avevano sete di avventura e speravano di abbordare 1 lord da sposare (ma gli andava bene anche 1 figlio di lord, purché nobilmente ricco). Dopo aver girovagato su e giù per l’isola, 1 bella sera Martine fu adocchiata da 1 distinto nobiluomo in 1 pub di Oxford. Il bellimbusto aveva avuto la sfacciataggine di avvicinarle, 1 contro 2, presentarsi e, rivolgendosi all’amica, d’invitarla a casa sua per il week-end. Martine aveva accettato 1 poco schizzinosa, ma quando aveva visto le proprietà del gentiluomo non ci aveva

pensato su 2 volte e s'era involata a nozze con lui.

Fu così che Françoise, angosciata per la delusione di aver perso l'amica e, presa da grande voglia di rivalsa ('Forse che sono più brutta o stupida di Martine?'), aveva acchiappato a volo il primo che le era capitato, 1 brav'uomo del North-West che girava le isole per lavoro e guadagnava bene. Si erano sposati durante 1 intervallo - che di certo era costato all'uomo più di 1 buon affare - senza cerimonia né luna di miele (ah, che sfarzo alla festa di nozze di Martine!). Appena consumato il matrimonio, lui aveva ripreso a turbinare, trovando appena il tempo di fermarsi per consegnare alla moglie i guadagni e qualche regalino.

Fu così che la Françoise iniziò la carriera di fedifraga, tradendo il marito con chiunque potesse garantirle passione latina, che lei ripagava con trasporto e tecniche transalpine. Lei che da studente era stata ammaliata dalle storie chauceriane, era ormai 1 moglie di Bath in fotocopia, diversa solo per il fatto che a Canterbury in pellegrinaggio non c'era mai stata, e che piuttosto che lei stessa era il marito ad andarsene ramingo per il mondo. Ella invece era statica e frustrata, sempre tesa alla ricerca di qualcosa che non sapeva cosa fosse. E fu così che 1 bel giorno circui pure il Direttore delle Case Popolari della Contea, e con lui giacque in più riprese, barattando la tresca coi sessanta metriquadri di Morecambe Close.

## N° 6

Se il salesman apparisse inaspettato durante 1 sessione della moglie ci potrebbe scappare la tragedia. E ad omicidio perpetrato, non avrebbe scampo se, per sua sventura, Constable Jeremy Batter fosse fuori servizio.

Abita al numero 6 con moglie e 2 bambini. Ha reputazione di crudele manganellatore di negri e hooligans, ma in privato nessuno osa o può dir male di lui. Alcuni, tra cui lo stesso Milkie e il ragazzo del giornale, nutrono seri sospetti sulla sua supposta mansuetudine. Ai 2, infatti, è capitato di rilevare in più di 1 occasione tumefazioni varie sul volto di Mrs Batter(ed), 1 signora tanto gracile quanto riservata.

Timidamente, apre la porta Mrs Batter; ha pronti i soldi in mano.

“Chi è, Jill? E’ Milkie? Fallo accomodare.” La voce rauca di Jeremy proviene dal salotto dove certamente sta inaugurando la giornata con 1 dei suoi pestiferi Wilhelms.

“Mio marito avrebbe piacere di vederla, Mr Lattek.”

“Ma...devo completare il giro...non credo sia il caso...”

Il poliziotto appare intanto nella hall e solleva Milkie da ogni sforzo di replica. Ha il sigaro tra i molari, secondo tradizione, e l’espressione tipica dei cops in borghese che credono di potersi liberare dell’aspetto carognesco perché non indossano l’uniforme.

“Vieni, Milkie. Solo 1 minuto per bere 1 tazza di caffè insieme.”

Sa già quali saranno gli argomenti dell’interrogatorio: 1, vorrà sapere innanzitutto se ha notato qualcosa di strano circa l’aspetto di sua moglie, e se sì, qual’è la sua opinione;

2, lo indurrà a raccontare qualche dettaglio del suo convegno con Madame F., dopo essersi accertato che moglie e figli siano a distanza di sicurezza. E Milkie sarà molto diplomatico nella sua deposizione, non c'è da dubitare:

“Oh, cosa vuole che abbia visto... Io sua moglie la trovo sempre uguale, semplice e dignitosa, come ogni casalinga dovrebbe essere. Come mia moglie, del resto. L'opposto di Madame F., che passa le giornate praticamente in reggiseno. Ma sa, quella ha 1 filosofia tutta continentale, rana francese...” Seguono i dettagli sollecitati dall'incalzante omone, 1 mano sull'inguine e l'altra che tormenta il sigaro tra i molari (secondo tradizione).

Milkie non ha prove - e come potrebbe averne nei confronti di 1 detective - ma ha da tempo intuito il movente della curiosità di Jeremy Batter. Si tratta di 1 deformazione professionale anche giustificabile, se si vuole. Le confessioni che l'agente gli estorce rappresentano il propellente vitale per le sue attività private: sesso e botte con la moglie. Senza l'energia che Milkie gli fornisce obtorto collo, latte per i bambini incluso, il poliziotto si sentirebbe perso, relegato ad 1 esistenza di routine, tra archivi retate rapporti sgommate onderadio passo e chiudo.

\*\*\*

I sospetti di Milkie e Chris, il ragazzo che consegna l'Eco alle famiglie del quartiere, sono intuizioni di anime semplici destinate sicuramente in paradiso. Chi ne sa di più su Jeremy Batter - come i colleghi della centrale - più che sospetti ha imbarazzanti certezze. Il suo socio di retate e sgommate, Thomas Jameson, scapolone ultraquarantenne, è da tutti considerato 1 po' l'istruttore della situazione. Lui avrebbe insegnato a Jeremy come si trattano negri

donne e hooligans.

“Le donne sono tutte puttane”, dice “e i negri li hanno abbrustoliti le vampe dell’inferno. Ma ricorda, devi imparare a distinguere gli hooligans. Quelli che lavorano, i disoccupati temporanei, il collega travestito, vanno tutti trattati con grande comprensione. Alza pure il randello, mettilgli pure 1 po’ di fifa, ma non fare mai sul serio. Le randellate - e tutto ciò che ti pare - le devi riservare agli studenti hooligans che fregano 2 volte lo stato.”

Immaginarsi quello che avvenne dietro le sbarre della prigione della centrale dopo che gli agenti Batter e Jameson ebbero pescato 1 coppia nera, alle 2 di notte, proprio davanti alla stazione di Lime Street, in flagranza di reato. I 2, apparentemente marito e moglie, di età tra i 20 e i 30, adescavano clienti per la notte: lei, ovviamente oggetto del programma, in avanguardia; lui, dietro le quinte, a spiare le contrattazioni e a fregarsi le mani ad ogni affare andato in porto. Dulcis in fundo - come da copione - i dissoluti risultarono studenti del Politecnico della città, già segnalati per risse hooliganiche a Toxteth e sugli spalti del Goodison Park, casa madre dell’Everton FC.

Lui subì stampi di mozziconi accesi in ogni parte del corpo, boia d’occasione Jeremy Batter; ogni mozzicone, 1 urlo, ogni urlo 1 colpo di reni dell’agente Thomas Jameson, intento a cavalcare la ragazza denudata e curva con le mani a terra: un tandem di rara efficacia, difficilmente riscontrabile nell’apparato repressivo del North West.

## N° 5

Al 5 farebbe volentieri a meno di passare, tanto più che gli prendono 1 sola pinta a settimana. E' così impacciato quando deve conversare con 1 qualsiasi delle 3 sorelle Bell, che si tratti di Curren, di Ellis o di Acton. Strani nomi. Consumano meno latte di 1 micino, ma in compenso fan più domande loro che Jeremy Batter in 15 interrogatori. Milkie però non può negare 1 fatto: le 3 vegliarde sono 1 pozzo di scienza e mettono tutti nel sacco quanto a cultura letteraria. Curren gli confessò 1 volta che il loro amore per la pittura e per i libri le legava indissolubilmente, ancor più che il sangue, come le sorelle Brontë alle quali dichiaratamente si ispirano e di cui posseggono tutte le opere. Cosa che ha indotto Milkie a ipotizzare che possa trattarsi di reincarnazione, mistero che lo ha sempre affascinato e in cui intimamente crede. Ad avvalorare le sue congetture concorrono alcuni curiosi particolari della vita delle Bells: 1, il pellegrinaggio che esse annualmente fanno all'Haworth Parsonage, la casa-museo delle Brontë, nella graziosa cittadina del West Riding dello Yorkshire; 2, le pareti della loro casa sono affollate di disegni, acquarelli ed oli di paesaggi delle Moors, le brulle montagnole della regione; 3, l'ossessiva devozione alla memoria di 1 fratello, certo Patrick, il cui ritratto è perennemente illuminato e adornato di fiori freschi.

Ellis, che gli apre, è la più espansiva e ordinaria delle sorelle.

“Come mai così tardi stamattina, Mr Lattek? Ha avuto problemi di spiccioli?”

“No, Mrs Bell. Cioè... sì, ma non solo. Gli è che si stanno

verificando incidenti di percorso.”

“Non si preoccupi, la lascio andare. A minuti mi dovrebbe telefonare il mio adorato Heathcliff. L’ha conosciuto, no? Tenga, intanto. Le saldo il nostro debito.”

Quel nome, effettivamente, non lo ha sentito per la prima volta, ma non riesce a collegarlo alla persona, né è certo di aver mai incontrato colui che lo porta. Tra sé conclude frastornato: ‘saranno fantasie della donnetta o, chissà, 1 personaggio della loro galleria d’arte, o di 1 libro. Ma non capisco cosa c’entro io con tutto questo.’ Tra i vortici di pensieri e di problemi che la sera a casa gli arrovellano il cervello, le sorelle Bells sono quelle che più stuzzicano le sue 2 segrete passioni: leggere e indagare. L’indagine di questa sera, tra l’altro, non presenta difficoltà (si meraviglia di non esserci arrivato prima): consulterà il preziosissimo *COMPANION TO ENGLISH LITERATURE* e leggerà: *Heathcliff, personaggio maschile principale di ‘Cime Tempestose’, l’unico romanzo di Emily Brontë, pubblicato nel 1847. Currer, Ellis e Acton Bell, pseudonimi di Charlotte, Emily e Anne Brontë, apparsi sul primo libro di poesie pubblicato dalle 3 sorelle a Londra presso Aylott & Jones, 8, Paternoster Row, 1846.*

\*\*\*

Il mio nome è Patrick. Patrick Branwell. Patrick Branwell Brontë, essendo il primo il prenome del mio Reverendo Genitore, il secondo il nome della Famiglia della mia amatissima Madre, il terzo, già Brunty in celtico, quello dei miei Avi irlandesi.

Io non ho vissuto a lungo. Nessuno della mia Famiglia, eccetto il mio Reverendo Padre, è giunto ai quarant’anni. Le mie due disgraziate Sorelle maggiori, Maria e Elizabeth, si sono affacciate

appena all'alba della vita; Charlotte, Emily Jane e Anne, pur tra gli stenti di cui Vi dirò, hanno vissuto oltre l'alba e lo zenit, acciuffando in extremis la Gloria Eterna.

Io, unico maschio, ho ceduto al destino, sconfitto e inappagato, senza cogliere alcuna delle mete che mi ero prefisso. Non aspiro per questo al martirio, né al compatimento della gente; né ambisco venire accostato agli illustri prototipi dell'epoca mia, piegati dallo stesso identico Fato (ah! quale fine sublime è toccata ai Chatterton e Keats e Shelley e Byron, i cui versi han bene oltrepassato le nebbie del Canale e le inquietudini del loro tempo!).

Ma non delle mie vicissitudini Vi voglio narrare, già che ben altre tracce le mie magnifiche Sorelle han seminato in vita.

Vedemmo la luce a Thornton, nel West Riding dello Yorkshire, ma nel 1820 nostro Padre si trasferì a Haworth, nominato parroco di quella cittadina. Che clamore quel trasloco! Sei pulcini pigolanti nel cocchio trascinato da quattro trotterellanti bretoni grigi! E giunti alla dimora definitiva, un crocchio di parrocchiani aspettava acclamando l'arrivo del nuovo curato e della sua nidiata: uno spasso per donne e bambini osservare i passamani di cianfrusaglie, scatole, cassapanche, quadri, culle, bimbi, bambole. E dopo un anno appena, alas, la nostra amatissima Madre traslocò nel Regno de' Cieli, consumata dalle fatiche dei parti in successione.

Il West Riding è una terra selvaggia. Pochi inglesi riuscirebbero a tentare un sorriso, a provare una gioia, seppur fugace, in queste contrade. La brughiera che si estende dalla nostra magione, che tutti qui chiamano 'Parsonage', è di quei territori che incupirebbero persino un giullare di circo. Dietro il Parsonage un sentiero conduce direttamente ai campi e alla brughiera attraverso dense macchie di eriche selvatiche, brune e ondegianti tutto l'anno,

eccetto ad Agosto e Settembre, quando si tingono di violetto intenso e rischiarano la landa. Nello sfondo, i tenui pendii dei poggi, macchiati dal prepotente dominio di rocce nere come inchiostro, i quali, incrociandosi e accavallandosi all'orizzonte, prendono sfumature meno nitide e violente.

La nostra infanzia, a dispetto di tutto, non fu infelice. Tabby, l'infaticabile tuttofare della Famiglia, ci cucinava pranzetti deliziosi, ci coccolava e redarguiva nel suo buffo e sanguigno dialetto natio; ci raccontava storielle e pettegolezzi che riempivano i rari momenti d'ozio delle nostre giornate.

Così, non cercavamo compagni di giochi, e ce ne stavamo tutti uniti, felici del mondo che ci circondava e racchiudeva in tenero abbraccio (ma, ancor più, dei mondi fantastici che noi stessi creavamo!). E non appena le tumultuose nubi sovrastanti le lande regalavano spiragli di azzurro, si correva pei campi, su e giù per i poggi e la brughiera, dacché ciascuno di noi ne conosceva gli anfratti più sperduti, e le buche nascoste dalle infide zolle impregnate di pioggia.

Haworth è anch'essa situata sui dolci declivi penninici, degradando a valle, solcata dal fiume Worth e da straduzze ripide e acciottolate ai cui lati fan la guardia leggiadre casupole costruite di quella graniglia grigiastra sulla quale il borgo tutto si erge.

Nessuno di noi sei ricordava ormai Thornton; nemmeno Maria e Elizabeth, benché fra tutti le più grandicelle. Al tempo del trasferimento a Haworth le mie adorate Sorelle maggiori avevano infatti sette e cinque anni: l'età più propizia - vien da dire, se non mi zittisse l'infausto Destino - per avviare inebrianti avventure protese al radioso domani.

Disgraziatamente, tra il Maggio e il Giugno del '25, a quattro

anni dalla dipartita della cara Genitrice, l'una dopo l'altra Maria e Elizabeth ci lasciarono anch'esse per raggiungerla e con Lei sostenerci dall'Alto. A stroncarle non eran bastati pertosse e morbillo malcurati: si aggiunsero il terrore e gli strapazzamenti accumulati alla Clergy Daughters' School di Cowan Bridge, sfociati in tisi acuta e assassina.

E soltanto con grave ritardo e rammarico il nostro Reverendo Padre ritirò Charlotte e Emily dallo stesso Istituto, crudelmente governato dal Pastore Carus Wilson. L'uomo, altrimenti onesto e religioso, torturava le giovinette con terribili parabole di rettitudine e sofferenze, di castighi divini e aneliti alla Miglior Vita, spaventose minacce e cupi anatemi:

"Le bambine malvagie e insofferenti che strillano e piangono saranno colpite da Dio onnipotente", tuonava dalla cattedra l'austero pedagogo. "La frusta è giusto e saggio rimedio per salvare le loro anime irretite dal Corrutto." E la Domenica mattina, nella neve e nella bufera, le ragazze andavano in chiesa, in cima al colle, in mesta processione, e vi rimanevano sino a sera, mani e piedi congelati, il freddo e il patimento fedeli compagni di supplizio.

E Charlotte e Emily han conservato il marchio dell'orribile esperienza e hanno a lungo covato nelle pieghe dei Loro teneri cuori un livore indegno di Loro; ma io, conoscendo a fondo il Loro spirito orgoglioso e ribelle, ma libero e generoso, Le comprendo e Le assolvo in pieno.

Ah il gaudio grandissimo che nostro Padre ci regalò quella sera al Suo ritorno da Leeds, quando:

"Indovinate cosa c'è per voi in questa scatola?", disse, distandoci dal nostro sonno di sogni. Soldatini di legno, d'ogni colore e grado e dimensione e, addirittura, un villaggio in miniatura con strade e ponti e negozi e taverne, più bello della stessa

Haworth, e persino dei villaggi della nostra fantasia. E ad ogni soldato, nei giorni a seguire, venne assegnato un nome e un ruolo, e "I Dodici" ne erano l'Avanguardia, e il mio preferito si chiamava Bonaparte, e ciascuno di essi possedeva un Regno proprio, e tutti i Reami appartenevano ad una sola Nazione: "La Grande Confederazione della Città di Vetro". E quel Mondo di Meraviglie palpitava nelle nostre menti e nei nostri giovani cuori, subiva trasformazioni, si rigenerava di nuove invenzioni.

Nostro Padre e Zia Bessie, che si era sistemata da noi sin dalla dipartita della sua cara Sorella nostra Madre, ci insegnarono ogni cosa, e più che qualsiasi altra scuola sia in grado d'insegnare. Ne siamo eternamente riconoscenti. Cionondimeno, non è stato per loro compito eccessivamente arduo: la nostra sete di lettura e di conoscenza non aveva limiti, complice inesauribile e muta testimone la Biblioteca di Famiglia. Purtuttavia, non appena se ne presentò l'opportunità, Charlotte ci lasciò per frequentare una scuola a poche miglia da Haworth, ben diretta questa volta, dalla Signorina Wooler, amica dei nostri magnanimi Padrini Mr e Mrs Atkinson, i quali si offrirono altresì di pagare la retta dovuta.

Così Charlotte poté giovare di un'istruzione più convenzionale, ancorché completa e idonea, imparando anche la lingua francese. E a casa, durante le vacanze, era la nostra maestra, utile e affettuosa, paziente e instancabile. E si conquistò due splendide amiche, una delle quali, Ellen Nussey, veniva spesso a farci visita, e noi si andava da lei. Io credo che avesse un debole per me.

Dipingere è sempre stata la mia aspirazione più profonda. Tutti in Famiglia amavamo quest'arte. Io, me la sentivo nel sangue. Così almeno credevo.

Non di rado il Reverendo nostro Padre si rassegnava di buon

grado a cimentarsi con me, unico figlio maschio, con pennelli e lapis e colori; e nel rivaleggiare non mi era certo da meno. Poi, volendo assecondare il mio più grande capriccio, mi concesse di tentare quel mestiere, non prima, tuttavia, di seguire un severo corso di studi e di apprendistato.

Pensava, il mio pio Genitore, alla Royal Academy School di Londra, nella sua incommensurabile indulgenza. Ma il magro Suo reddito, certo, non Glielo permetteva. Accadde così una volta di più, che la mia diletta Charlotte, ormai diciannovenne, dovette rimboccarsi le maniche e dar manforte alla Famiglia.

Miss Wooler, sua ex insegnante e estimatrice, Le offrì un posto di istitutrice nella stessa scuola in cui qualche anno prima aveva brillato come allieva. Il Suo salario, quantunque striminzito, avrebbe coperto la retta per Anne, entrata come discepola al posto di Emily, e il necessario per vestire Se stessa e la Sorella.

Sorte ingrata, quella di Charlotte che presto, tuttavia, avrebbe preso una svolta temporanea ma decisiva, e densa di emozioni e di novità.

Non delle mie vicissitudini, ho promesso, Vi voglio narrare. E però, dato che è questo il tempo della mia esistenza durante il quale una sequela incredibile di fatti negativi mi sono accaduti, ne voglio qui citare qualcheduno.

A 21 anni, risoluto per l'arte pittorica, il nostro generosissimo padre mi mandò a prendere lezioni dal signor Robinson, in Leeds. Ma solo pochi mesi dopo, ansioso di vette più eccelse, riaffermai in Famiglia il desiderio di recarmi all'Academy di Londra e, non senza grandi raccomandazioni e immani sacrifici, Zia Bessie e nostro Padre e amici e conoscenti mi affidarono danaro e lettere di presentazione e ogni altro oggetto di cui avevo bisogno.

Ma Londra, la metropoli-capitale che avevo a lungo sognato,

sgominò ogni mia aspettativa, denudò tutte le mie sovrastimate velleità.

Ah, London London! Invano avevo contrapposto nelle mie letture le immagini e le impressioni di Johnson e Pope, di Blake e Wordsworth, di artisti e drammaturghi d'ogni tempo, con lo scopo di formarmene un'idea quanto più equilibrata possibile e non restarne influenzato dal suo ritratto eseguito da una sola angolatura. Inutili precauzioni! La cruda concretezza della visione di tanta grandiosità, di una così vasta varietà di opere d'arte, maestosi edifici e arditissime imprese architettoniche mi annientò nella maniera più totale. E la sera, spossato e stordito per l'incessante girovagare per vie, piazze e gallerie, me ne restavo lunghe ore supino sul letto dell'angusta pensione, fissando il soffitto screpolato, la mente affollata di tele sublimi di Maestri del presente e del passato, i Reynolds, i Constable, i Turner. E dalla veglia inquieta piombavo nel sonno convulso e affaticante, alimentato dall'oppio e dall'alcol, foriero di sconfitte ancora più brucianti.

Non ultima, l'Accademia stessa mi procurò scompiglio nella mente e nel cuore, entrambi già messi a durissima prova: una sala smisurata in cui centinaia di studenti gremivano i palchi disposti ad emiciclo, di fronte ad una sorta di palcoscenico dal quale un professore impartiva le sue lezioni, ai lati e tutt'intorno e in alto sulle pareti un gran numero di statue e di dipinti d'ogni epoca. Una solennità che mi intimorì fino a sfibrarmi, svuotarmi della boria e della smania che mi avevano spinto laggiù. Intuii allora - ah, la sofferenza! - che non ce l'avrei mai fatta, che non possedevo sufficiente forza d'animo per misurarmi con quella realtà né, tantomeno, il talento necessario.

Al mesto ritorno a casa, afflitto e squattrinato - ché il danaro l'avevo consumato in affitto e birra ed altre sciocchezze - non ebbi

neppure il coraggio di confessare al mio pio Genitore e alla caritatevole Zia Bessie come effettivamente fossero andate le cose. Al contrario, meschinamente inventai un'ignobile storiella secondo la quale, tra mille traversie, non ero arrivato neppure a Londra, essendo stato derubato della borsa del danaro in una taverna di Holborn, sulla strada per la capitale; un magnanimo compagno di viaggio mi aveva poi ospitato nella sua casa a poche decine di miglia dalla città.

Mi dedicai così con tutte le mie forze alla Letteratura, continuando a scrivere poesie e storie e poemi di quel mondo fantastico che per anni Charlotte ed io avevamo alimentato di meravigliosi Personaggi. Addirittura scrissi al signor Wordsworth, nella presunzione di riceverne lodi e incoraggiamenti, ma ne guadagnai soltanto silenzio e indifferenza.

Nel '38, a ormai 21 anni d'età, avevo così già assaporato il calice dell'amarrezza e della disfatta. Tuttavia, sorretto dall'affetto e dalla comprensione di Parenti e Amici, ripresi la via dell'arte e, trasferitomi nella vicina Bradford, mi rituffai in un'intensa attività di studio e di diletto: un periodo indimenticabile nella mia breve e infelice esistenza. Là conobbi artisti e scrittori giovani e capaci, pieni di voglia di vivere e di gioioso fervore. Con essi divisi interessi e passione per l'arte, sollazzi amorosi e ardori rivoluzionari.

Ma Bradford è soltanto una lieta parentesi della mia storia e, malauguratamente, non ha prodotto alcun frutto concreto e duraturo. Molti, troppi erano gli aspiranti alla scalata dell'Olimpo, e solo qualcuno, e con l'aiuto dell'Onnipotente, sarebbe approdato alla vetta. Ora tuttavia mi accorgo di essermi fatto prendere la mano e di piangere, come si suole dire, sul latte versato. So bene, altresì, di non meritare altro inchiostro, né la Vostra paziente attenzione, al confronto delle mie superbe Sorelle. Cionondimeno,

per coronare l'inaudita serie di tribolazioni che hanno segnato gli anni cruciali della mia meteora, non posso tacere, amarus in fundo, del disastro del '42 quando, dopo poco più di un anno di lavoro come impiegato, prima alla stazione di Sowerby Bridge e poi a quella di Luddenden Foot, fui licenziato "per eccesso di negligenza".

Non è che amassi quel lavoro più di tanto; ma esso mi permetteva di guadagnarmi da vivere, di alleggerire la Famiglia del mio fardello, e di dedicarmi, durante le soste in ufficio, alla lettura e al disegno. Un impiego che il mio Reverendo Padre, per mezzo delle Sue conoscenze, mi aveva procurato con trepidazione e con la speranza di risolvere i miei problemi una volta per tutte. Eppure, ci crediate o no, il vaso dei miei guai non era ancora del tutto pieno. A farlo definitivamente traboccare sarà l'ultimo, fatale episodio, che mi sprofonderà nel baratro dell'agonia e della fine prematura.

Emily Jane aveva 20 anni quando iniziò anch'Ella a contribuire al reddito familiare. Quanto Le sia costato il Suo primo vero impiego come istitutrice al Convitto di Law Hill, noi tutti lo venimmo a sapere da una Sua lettera:

*'Durissimo lavoro dalle 6 di mattina sino alle 11 di notte; soltanto mezz'ora di pausa per gli esercizi di ginnastica. E' una schiavitù!'*

E Charlotte, assai istruita sull'argomento, aveva profeticamente commentato:

"Temo proprio che non lo sopporterà", conoscendo bene sia il lavoro sia l'indole libertaria e risoluta della Sorella. Ed Emily, in effetti, non lo sopportò. Pure - quando si dice che persino la più infelice delle esperienze può tornare utile nella vita - quei mesi a Law Hill, nelle cui vicinanze si levano le poderose magioni di High Sunderland e Shibden Hall, l'una di fronte all'altra, furono per Lei

decisivi per dipingere il quadro di "Cime Tempestose", e con esso guadagnarsi la Gloria Eterna.

Anne, la più piccola delle mie venerate Sorelle, a 19 anni intraprese la carriera di istituttrice, seguendo gli esempi di Charlotte e Emily Jane. Alla fine dell'estate del '39, come non ci capitava da tempo memorabile, eravamo tutti riuniti al Parsonage. Le vicende della vita avevano solcato gli animi di ciascuno, cancellato inesorabilmente in noi il piacere dello svago collettivo, delle rincorse nella brughiera, dello scatenamento impetuoso delle nostre fervide immaginazioni.

Un'estate, quella del '39, che Anne avrebbe per sempre portato nel cuore. Gli affanni degli anni cominciavano a farsi sentire anche per il nostro caro Genitore. In più, la cura delle anime a Haworth richiedeva fatiche sempre crescenti, dato l'incalzare dell'industria e il grande impegno che la popolazione ad essa dedicava.

Arrivò dunque in paese, appositamente chiamato da nostro Padre, il Curato William Weightman, un giovane di bell'aspetto ed elevata cultura teologica e letteraria. Avvenne così che dopo una sua conferenza nella vicina cittadina di Keighley, William raccolse l'ammirazione e il plauso di tutti i convenuti (mancavano soltanto Zia Bessie e nostro Padre), ammaliati dalla impeccabile retorica e dalla sua fine arte di comunicare con il pubblico. Il nuovo curato, instancabile e contagioso, a discorso concluso eluse con gran garbo encomi e convenevoli e propose ai presenti, disposti in cerchio attorno a lui, di conoscersi un po' meglio conversando e festeggiando l'occasione a casa del suo diretto superiore, il buon Reverendo Patrick Brontë. L'invito fu accolto con sorpresa da molti, anche perché c'erano quattro miglia di campi fino al Parsonage, e si sa che le donne mal sopportano i sentieri di campagna quando sono vestite di tutto punto. Tuttavia ciascuna era ben disposta ad

assecondare il nuovo Pastore delle loro anime e, inoltre, le sera non era ancora all'orizzonte.

A niente valse il panico di Zia Bessie, sbigottita eppur felice, per l'inaspettata invasione, preoccupata della qualità del suo tè da preparare per un numero così inconsueto di ospiti.

Il party - i convenuti assorbiti in estenuanti conversazioni intorno ai più disparati argomenti, tra piacevoli pause con dolcetti e torte e leccornie cucinate dall'incomparabile Tabby - si protrasse fino a tarda notte. Anne conversava amabilmente con il Curato:

"Nostro Padre confida nella Vostra capacità di riportare nelle case del paese l'unità e l'armonia che gli opifici stanno rapidamente sgretolando."

"Vostro Padre ha già fatto tanto, Signorina Anne. Io non posso fare altro che proseguire la sua semina. Sapete, il problema non è tanto l'industria, che pure deve seguire il suo corso. Il demonio si annida nell'uomo ed emerge sotto forma di birra e tentazioni sempre più inarrestabili."

"Alludete alle conseguenze delle mutate condizioni economiche della gente di Haworth?"

"Non esattamente. Quella è soltanto un'illusione. Ricchezza apparente. Non credo che la gente sia veramente più ricca di quanto lo fosse 30 anni fa. Al contrario. Solo pochi sono molto più ricchi; gli altri, ahimè, non fanno che illudersi, imitando chi sta meglio di loro."

Conversarono a lungo, Anne loquace come non mai, affascinata dalla voce suadente e dallo sfuggevole sguardo del nuovo Curato.

Nei giorni che seguirono poterono tutti notare in nostra Sorella evidenti segni di una passione amorosa: Ella si estraniava, preda di un languore intenso, annullante. Ma gli eventi del mondo reale

erano destinati a congiurare contro di Lei, conducendoLa ancora lontana da Haworth, a guadagnarsi prosaicamente il pane. E il cuore, come detta l'andante, non sopporta distanza dagli occhi: feroce saggezza popolare che la più piccola delle mie Sorelle seppe esorcizzare in *Agnes Grey*, il suo testamento letterario nel quale l'eroina riesce a sposare il giovane curato di cui è irrimediabilmente innamorata.

Charlotte e Emily Jane, intanto, si erano persuase che per migliorare le Loro qualificazioni e le Loro abilità linguistiche fosse necessario un lungo soggiorno in un paese in cui si parlasse sia il Francese sia il Tedesco. e l'opportunità ben presto si presentò sotto forma del petulante invito dell'amica comune Martha Taylor, da tempo già dimorante a Brussels con gli stessi intendimenti. Povera cara Charlotte! Come poteva immaginare che in quella lontana capitale avrebbe lasciato il Suo indomito cuore!

Nel Febbraio del '42 Charlotte e Emily Jane si sistemarono al Pensionato Heger, un convitto per ragazze governato da Costantin Heger e sua moglie Zoe. La coppia aveva tre figli ed era felicemente unita, a dispetto del fatto che lui fosse di lei quattro anni più giovane.

Severo, imperioso, colto, M. Heger era adorato da tutte le sue discepole. Emily, dal canto Suo, non provava alcuna simpatia per l'uomo, giudicato saccente e suscettibile; e nemmeno Charlotte, i primi tempi, ne sembrava particolarmente attratta. Poi, quando le lezioni si fecero più intense e scambievoli (Charlotte dava lezioni di Inglese anche ai membri della famiglia Heger, mentre Emily si guadagnava il soggiorno insegnando musica alle allieve del Pensionato), qualcosa di strano, mai accaduto prima, pervase la mente e le vene della mia adorata Sorella.

Ce ne rendemmo conto già al Suo temporaneo ritorno da Brussels. M. Heger aveva affidato alle due ragazze una lettera nella quale raccomandava a nostro Padre di lasciar tornare le figliole in Belgio per un altro periodo, più o meno lungo, affinché potessero portare a compimento i loro proficui studi e addivenissero ad un completo comando della lingua Francese, migliorando anche il già notevole livello del tedesco. M. Heger questa volta non parlava di rette; anzi, esplicitamente offriva vitto e alloggio ad almeno una di esse (senza esprimere preferenze, diplomaticamente), in cambio di collaborazione nell'insegnamento e di lezioni di Inglese per sé e la sua famiglia.

Charlotte aveva già deciso (non era la più anziane delle due, dopotutto?): sarebbe tornata in Belgio da sola, mentre Emily Jane avrebbe badato al nostro ormai attempato Genitore. Anne, da parte Sua, sarebbe tornata ad essere governante nella casa della famiglia del Reverendo Robinson, nei pressi di York, dove era stata chiamata pochi giorni dopo il famoso party al Parsonage, quando nel Suo cuore giovane e palpitante si era aperta una breccia mai più ricomposta.

E il Rev. Robinson, certamente ignaro delle mie disavventure, volle addirittura che anche io, il fratello sfortunato dell'ineffabile Anne, lavorassi alle sue dipendenze, tutore e maestro del suo unico figliuolo, John Stuart. Non era ancora trascorso un anno dal mio esonero dall'ufficio ferroviario di Luddenden Foot, ed ecco che la buona, pazientissima Sorte mi offre su un piatto d'argento un'ultima opportunità che mi evitasse di annegare nell'inedia e nella birra del Black Bull.

L'aria di Brussels intanto era cambiata. La gioia e la trepidazione di Charlotte non incontrarono le condizioni in cui Ella aveva fortemente sperato durante la Sua temporanea assenza. Ah,

quante emozioni discordanti deve aver sopportato il Suo povero cuore al ritorno al Pensionato! I cambiamenti si susseguivano con implacabile rapidità, crudeli e intensi, eccitanti e deprimenti. M. Heger non Le dava più lezioni di Francese, né accettava quelle di Inglese. Le altre tre istitutrici Francesi del Pensionato mostrarono una volta per tutte il loro vero volto, gettando la loro ipocrita maschera continentale: non facevano più niente per nascondere la loro diffidenza, la loro ostilità, il loro meschino egoismo. Ma Ella non se ne dolse più di tanto, e ricambiava ancor più schiettamente disprezzo e antipatia.

Le alunne belghe, boriose e ignoranti, anch'esse si rivelarono quali in realtà erano: soltanto giovinette capricciose e disubbidienti, avvezze a dileggiare e osteggiare chiunque non appartenesse alla loro stirpe. Riuscirono persino a farLe rimpiangere i cupi mesi a Dewsbury Moor e la grigia Miss Wooler. Mme Heger, dapprima ben felice di avere la piccola caparbia Inglese al Pensionato, a cui riconosceva qualità morali e intellettuali di prim'ordine, cominciò ad intuire i sentimenti di Charlotte per il consorte (sentimenti da entrambi tenuti segreti, ma ineludibili a uno sguardo di donna esperta e altrettanto innamorata, anche se d'un amore ormai pacato, senza convulsioni, collaudato e ben solido). Non avrebbe mai permesso che una intrigante provinciale Inglese, nemmeno tanto graziosa, le rovinasse la pace familiare. Cominciò allora la sua strategia difensiva, attaccando Charlotte con piccole offese e villanie, freddezza e inimicizia. M. Heger, per conto suo, preso tra due fuochi, come si dice, prese a sfuggirLe, diventò guardingo, evasivo, insolentemente distratto.

L'amore di Charlotte per M. Heger era un fuoco covato da qualche tempo, esploso poi come una lunga miccia arrivata al barile di polvere e propagatosi rapidamente nella santabarbara del

suo cuore. Charlotte non ne aveva fatto cenno ad alcuno di noi al Suo improvviso rientro in Inghilterra, il Capodanno del '44. Lo testimoniano le lettere infervorate che Ella gli scrisse da Haworth nei due anni che seguirono: in preda all'incontenibile passione si disperava, implorava, chiedeva almeno una risposta epistolare che La aiutasse ad aggrapparsi a un filo di speranza.

*'Se il mio Maestro mi toglie del tutto la Sua amicizia, io sarò senza alcuna speranza... Non trovo pace, né giorno né notte... Almeno, non proibitemi di scriverVi... Aspetto una Vostra risposta giorno dopo giorno, e quando giorno dopo giorno la delusione si sostituisce all'attesa e alla speranza, io perdo appetito e pace interiore...'*

Charlotte si rassegnò col tempo e cessò di scrivere a M. Hager non avendo da lui ricevuto un benché minimo segno di reazione. Poi, come sempre accade, si lasciò seppellire dalla routine del quotidiano.

La vita, intanto, si srotolava inesorabile. Zia Bessie si spense cristianamente come era vissuta. Il nostro Rev. Padre era quasi diventato cieco. Anne e Emily Jane, fuori per lavoro, Charlotte si lasciò convincere dall'eterna amica Ellen Nussey a ritemprarsi l'animo in vacanza nel Derbyshire. Qui, nel paesino di Hathersage, la mia immensa Sorella maggiore trascorse due settimane di pace totale; qui Ella maturò la visione indelebile del paesaggio in cui *Jane Eyre* e i suoi attori avrebbero preso vita e conosciuto l'Immortalità.

Poi, alle dieci di un Sabato sera, Charlotte tornò inaspettatamente al Parsonage proprio quando la mia tragedia personale era giunta al suo apogeo. Ah, la vergogna di darLe un sì grande dispiacere dopo la Sua amara esperienza di Brussels! Ero ubriaco - come altre volte, del resto - distrutto, finito. Ed anche la

mia adorata Charlotte si arrese all'evidenza e realizzò che l'inizio della fine era per me ormai arrivato. Mai da quella sera ho potuto più dimenticare le Sue parole dure e taglienti come lama di un pugnale che trancia un cuore già malato: "Non sarai mai capace di fare niente di buono." Io, il fratello prediletto con cui aveva diviso magnifici regni di una stessa fantasia, perdevo anche il Suo affetto, la sua paziente indulgenza che tante volte in passato mi avevano evitato l'ignominia del pubblico dispregio.

E pur tuttavia (lunghi da me diminuire la gravità delle mie colpe, lo stato avanzato di corruzione da cui corpo anima e mente erano ormai avviluppati), credo ancor oggi che quella penosa condizione non l'avessi del tutto meritata.

Quella stessa mattina era giunta una lettera del Rev. Robinson: proveniva da Scarborough, dove si trovava in vacanza con la famiglia. Poche, devastanti parole per informarmi che ero stato licenziato e che 'mai più, in alcun modo' avrei dovuto metter piede nella sua proprietà, né tentare di comunicare con chicchessia della sua famiglia, pena la denuncia alle Autorità del Tribunale.

Pochi giorni dopo anche Anne lasciava casa Robinson e la cura delle due figlie del parroco. Per colpa mia, naturalmente.

Sì, amavo perduto la Signora Robinson, benché di me più anziana e tre volte madre. Era incantata, diceva, dai miei modi gentili, dal garbo della mia conversazione, dai miei originali insegnamenti al giovane John; ed era, non so come, sovente presente alle nostre attività didattiche.

Amavo, a dirla tutta, anche il ragazzo, tenero e gracile, in perenne bisogno di affetto e di calore umano. "Voi", sussurrava non appena suo figlio fosse intento in altre faccende, "Voi sapete toccare le corde dei sentimenti veri... Riuscite a ridestare - non solo nel mio figliuolo - emozioni e passioni che il tedio delle nostre

giornate ha da tempo cacciato in un angolo buio.” Ed io, che non ho mai saputo soffocare sentimenti e istinti, io le confessai il bruciore che mi stava divorando, l’irruento battere che avvertivo alle tempie.

Ella aveva una insuperabile maestria a irretire le mie brame - assai poco celate, lo ammetto -, a lanciare sassolini nel già torbido stagno delle mie passioni, e avvelenarlo di desideri insani, e poi ritrarre la mano con risa e burle e fughe repentine, così come fanno le fanciulle appena in fiore coi loro immaturi corteggiatori. E quando mi lasciava di stucco, lo scoramento, la frustrazione trovavano in me fertile terreno di coltura; ma i sensi in subbuglio ribollivano ancora a lungo dentro le vene. E il piccolo John, suo malgrado, ne assorbiva gli umori, ne subiva gli effetti, ma non se ne crucciava punto.

Emily Jane, più tardi, liricamente e impietosamente scriveva di me:

*Vain as thou wert, and weak as vain,  
The slave of falsehood, pride and pain,  
My heart has nought akin to thine -  
Thy soul is powerless over mine.<sup>1</sup>*

Emily, oh cara Emily Jane! Perdonami se la mia sciagurataggine ha esasperato persino i tuoi versi!

Le mie magnifiche Sorelle non dovettero compatirmi ancora per molto. Soltanto il mio buon Reverendo Padre, Egli stesso pieno di affanni, rimase impietrito per il dolore quando il 24 Settembre del '48 finalmente io tolsi il disturbo.

E dopo di me, forse anch’Ella consumata dalla stessa malattia, si spense Emily Jane, senza fanfare e senza preavviso. Anne, la

---

<sup>1</sup>Vano com’eri, e debole sì come vano,  
Schiavo di falsità, orgoglio e pena,  
Il mio cuore nulla ha di simile al tuo –  
Sulla mia la tua anima non ha potere alcuno.

piccola Anne, invece, volle raccogliere le ultime briciole di vita prima di raggiungere Emily Jane. Sola nella camera che aveva diviso con Lei, si sentiva ormai prigioniera degli stessi germi assassini e consapevole della fine imminente. Volle perciò andare con Charlotte e Ellen Nussey in quel di Scarborough per tirare le ultime boccate di aria salata dello Yorkshire. Tre giorni di quiete profonda lenirono ogni sua pena di cuore e di mente e di corpo, e spianarono il sentiero della Giovinezza Eterna.

Nei mesi che seguirono Charlotte conobbe l'ebbrezza della celebrità e la tristezza della solitudine. La Sua esistenza si alternava tra le austere pareti del Parsonage, in compagnia dell'impagabile Tabby - ora ammutolita dalla pena - e del nostro eterno Genitore, e sortite 'mondane' nella società letteraria Londinese. In queste, sempre l'accompagnava la devota amica Mrs Elizabeth Gaskell, che sarà anche la Sua fedele biografa.

Si alzava così il velo che celava le tre misteriose 'entità': Curren, Ellis e Acton Bell, che tanta curiosità e stupore avevano provocato nei lettori di *Jane Eyre*, *Wuthering Heights*, *The Tenant of Wildfell Hall*. Grandi scrittori si deliziavano della Sua amicizia, Mr Thackeray La invitò più volte a pranzo. Altri mantenevano le distanze, tanto era da loro lontano il mondo selvaggio delle lande dello Yorkshire e delle passioni che affollavano quei romanzi.

Dall'Alto de' Cieli sorridono la Madre adoratissima e Maria e Elizabeth. Brillano di Gloria Emily Jane e Anne, raccogliendo lassù ciò che in vita era stato Loro negato. Patrick Branwell, l'indegno fratello, giace sospeso nella nebbia dell'oblio.

Charlotte è sopravvissuta a tutti noi. Nei sette anni che La separavano dal Suo congedo, ha trovato anche il tempo di maritarsi con il Rev. Arthur Bell Nicholls, del tutto disamorata del reverendo, e di assaporare le gioie e le doglie della gravidanza,

Rolando Lambiase

ancorché represses anzitempo. Il 31 Marzo 1855 spirava, benedetta, sotto lo sguardo solenne del Reverendo Suo marito.

## N° 4

Mr & Mrs Ingram sono 1 coppia decisamente in tono col distretto. Thomas, 82, e Rachel, 85, sono sopravvissuti ai rispettivi coniugi e ad 1 miriade di nipoti. Sono figli dello stesso padre e della stessa madre, fratello e sorella; ma non c'è da fare fantasie. Ciascuno ha avuto vita normale con il proprio sposo. Nessun figlio per nessuno dei 2.

Al numero 4 di Morecambe Close ci sono arrivati dopo anni trascorsi in 1 tugurio di pochi metri quadri ereditato - si fa per dire - dai genitori. Stanno bene qui, anche se l'affitto imposto dal comune li limita in certe vecchie care abitudini come il pub e le scommesse al Bingo.

Thomas fa ancora 1 puntata settimanale al pub dietro l'angolo, ma ci deve andare piano con la Tatley, non più di 3-4 pinte alla sua età, e poi a nanna. Rachel, altrimenti 1 santa donna, scommette 1 po' su tutto. Di recente ha costretto Milkie a scommettere:

1. se Mrs Garwood avrebbe fatto 1 altro figlio;
2. se Mrs Batter le prenda a pranzo o a cena;
3. se lei stessa avrebbe visto crepare quell'ingrata di Claire sua nipote che non perde mai occasione per darle dispiaceri (l'ultimo in ordine di tempo: il 1° Sabato del mese scorso fece finta di niente e, impossessatasi della sua schedina, il Lunedì successivo andò a incassare £ 2000 per la vincita).

A Milkie voglion bene come a 1 figlio: 1 Domenica sì e 1 no, Mrs Ingram gli prepara 1 leccornia delle sue che lui - va da sé - accetta gradisce divora in compagnia di 1tè.

“Ah!”, gli dice, “avessi avuto 1 figlio come te, gentile e generoso!” E lui s'intenerisce mentre trangugia tè e torta di

fragole che gl'inzuccherano palato e cervello.

“Scommettiano che quel poveraccio di Ian Burton presto staccherà 1 biglietto di sola andata?” azzarda Mrs Ingram, e la trachea di Milkie s'ingolfa in sincronia e 1 raffica di tosse gli fa strabuzzare gli occhi. Lattek ha sempre creduto di sapere perché la vecchia resiste a tutti e a tutto. Prevedere le iatture altrui la mantiene in vita, ogni pronostico azzeccato è 1 porzione di elisir di lunga vita.

Sa già di perdere anche questa. Per fortuna in palio c'è 1 cheese cake che Mrs Ingram lo costringerà a mangiare per spiare la sconfitta:

1. Mrs Garwood annuncerà fra qualche giorno che è incinta di 6 mesi;

2. Mrs Batter, da parte sua, le ha già prese, e la giornata è appena cominciata;

3. Claire, la detestabile nipote, apparirà sull'*Echo* del pomeriggio, prima pagina della cronaca locale: *DONNA FULMINATA DAL PHON NELLA VASCA DA BAGNO*.

Le sensazioni del lattaio quando finalmente ottiene il congedo dal numero 4 sono le stesse di ogni volta; brividi di freddo lungo la schiena e 1 strano attorcigliamento di intestini dentro la pancia. Da 1 lato, infatti, si sente totalmente annichilito dalle capacità profetiche della donna; dall'altro, si vede già alle prese con la prossima torta da mandar giù, lo voglia o no. Infine, sotto sotto, Milkie non può fare a meno di ipotizzare anche per lui 1 sostanziosa vincita alla Lotteria, o al Totocalcio, o al Grand National (non gli negherà di certo - dato che gli vuol bene come a 1 figlio - 1 pronostico azzeccato). Si sistemerebbe per la vita (quel tanto che gli resta, a questo punto).

### N° 3

Quando giunge al numero 3, lato sinistro del rettangolo, Milkie prende ad agitarsi. E' emozionato. Brian Hopp conosce il modo per *attaccargli* la frenesia: per ogni pinta di latte, 1 bottiglia di vino. Vino vero, vino d'uva. Fragrante e pastoso come lo puoi ancora bere solo nei paesi del meridione d'Italia, o in Grecia o in Spagna. Vino giovane, tappato con sughero e senza etichette, niente a che vedere col vino chimico che ci mandano su e che trovi all'Off Licence o a Sainsbury.

Fu Brian stesso a proporre il baratto:

“Ti pago in liquido rosso, se sei d'accordo: 1 bottiglia di latte in cambio di 1 bottiglia di vino.” E Milkie, sbigottito, acconsentì senza tergiversare, antepoendo la curiosità ai dubbi (che se ne faceva, Brian, del latte?).

La birra da allora gli è diventata estranea, a casa si beve solo vino. Ha tentato, è vero, di capire come Hopp possa procurarsi vera uva da vino in queste contrade in cui al massimo puoi coltivare pomodori in serra. Non è mai giunto a 1 spiegazione plausibile, anche perché Brian è cortese e disponibile finché vuoi ma non gli consente di mettere il naso nella sua cantina-laboratorio. Eppoi, questo non è che 1 dei misteri di Morecambe Close, e nemmeno il più enigmatico. Senza contare che al lattaio va bene così: piacere e guadagno in 1 colpo solo.

\*\*\*

Bruno Coppo si trasferì a Cardiff con tutta la famiglia subito dopo la guerra. Il padre lavorava nelle miniere di carbone del basso Galles, ma non era contento di quel lavoro che gli toglieva pure la

poca luce che offre il paesaggio gallese. Era troppo: dal sole abbagliante delle colline dell'Irpinia ai grigi vapori delle città britanniche, alle luci fioche delle lampade nei cunicoli della miniera.

“Tu e tuo fratello non farete questo sporco mestiere”, andava ripetendo, e Bruno, al quale non era mai passato neppure per la testa di fare il minatore, di lavori iniziò a farne a decine, senza mai appassionarsi ad alcuno. Quando papà e mamma, infine, passando a miglior vita, ritornarono alla luce, Bruno e suo fratello andarono ciascuno per la propria strada.

Bruno riuscì addirittura a prender moglie, cambiar nome e mimetizzarsi tra gli autentici britannici. La moglie, invece, non perdeva occasione di rinfacciargli le sue origini inferiori che, lei sosteneva, si rispecchiavano nella sua insofferenza per qualsiasi lavoro. Il fatto era che, da buon mediterraneo, Bruno-Brian aveva conservato nei cromosomi inventiva e idiosincrasie del suo popolo. Si era ad esempio fissato che fosse possibile coltivare la vite e fare 1 buon vino anche nella brumosa Inghilterra. Cosa mai avesse in mente l'eclettico irpino nessuno mai venne a saperlo, anche perché nel frattempo la moglie si era dileguata facendo perdere ogni traccia di sé, e poi agli amici egli non svelava mai i suoi progetti segreti per non farci la figura del solito wop fanfarone buono solo a sparare coglionate.

Non si può dire che gli affari gli vadano male. Nonostante l'alone di mistero e di incertezze che circonda l'individuo, pare che Hopp abbia le mani in diversi business in città e fuori, da azioni alla Barclay's a intere proprietà di pub e ristoranti in tutta la contea. Il suo vino, si dice (ma dev'essere 1 voce messa in giro dal Consorzio delle birre), ha ubriacato 1 bel po' di gente che manovra le leve del potere: tutta gente che, ovviamente, ha drasticamente ridotto o del tutto eliminato il consumo della bevanda nazionale e

che ha sempre qualche bottiglia di Hopp pronta per gli amici.

\*\*\*

Sarà bianco rosé rosso secco o effervescente stamattina?  
E' 1 privilegiato Milkie, non c'è che dire. E nessuno è a conoscenza del baratto tranne lui, Brian Hopp ed io stesso che l'ho inventato.

## N° 2

La casa dei Robins è nota agli abitanti del quartiere come 'la casa dei gemiti o dei lamenti'. I vicini vi si sono abituati e non ci fanno più nemmeno caso. Mr Hopp, il più prossimo, è preso da torchi presse e imbuti ed ha gli orecchi invasi dagli scrosci del prezioso liquido. Gli Ingrams, 1 numero più in là, dallo stesso lato, hanno ormai l'udito ovattato dall'età e di gemiti e lamenti ne sentono da lustri (sono voci discordanti: di sposi, di parenti, di nipoti che li invocano, li maledicono o li spronano a far presto a salire o scendere da loro).

All'altro fianco, all'inizio del rettangolo, chi vi abita vede le cose da diverse prospettive ed entra in ballo solo quando vuole, beato lui.

Eva e Adam Robin a vederli e sentirli da vicino, sono 1 coppia più che normale. Lei ha 1 faccia rinascimentale, casta, bionda, da figlia dei fiori. Lui sembra più 1 degli Everly Brothers che 1 garagista della Bronson & Sons Ltd. E i gemiti che effettivamente 2-3 volte la settimana si diffondono all'esterno possono a ragione assimilarsi ad ordinari gemiti di 2 che fan l'amore.

Oltre i 50, pare, il sesso produce più respiri e schiamazzi controllati che piacere vero e proprio. Qualcuno nel distretto, come gli Smarts e Jeremy Batter, sostiene che non di gemiti umani si tratta, ma di rumori non descrivibili con le solite parole: echi flebilmente arcani che sembrano provenire da lontano. Nessuno, ad ogni modo, se l'è mai sentita di fare rimostranze o, addirittura, di dirlo apertamente in faccia ai 2: l'affabilità e il garbo che li contraddistinguono reprimerebbero qualsiasi abbozzo di protesta. Inoltre, Mr Batter, che è il più vicino all'Autorità, anzi ne è

rappresentante, ritiene che la privacy di 1 coppia è sacra, e guai a chi pretende di ficcarvici il naso (chiaro il monito a chi volesse curiosare in casa sua: 2 uccelli con 1 pietra).

Non è dello stesso avviso Madame F. che ha più volte confessato ai suoi scampanellatori, Milkie incluso, la paura che l'assale quando ode quei rumori oscuri.

“No”, dice, “non è quello!” Lei, infatti lo fa discretamente, anche con suo marito; e quando proprio le scappa 1 gridolino o qualche parolaccia, sono solo suoni umani, e per di più francesi. Madame F., ad ogni modo, è l'ultima a Morecambe Close che può alzar la cresta.

I Robins non hanno prole. Eppure si sussurra che alcuni dei rumori provenienti dal numero 2 sono come nenie, piagnistei propri di fanciulli, alternati ad altri suoni dominanti. Ed Baker, che è residente in loco sin dal '60, sostiene che son tutte fandonie, che la gente del quartiere ha la vocazione per il pettegolezzo e l'esagerazione. Lui che è più concreto - era suo mestiere concretizzare in gol gli sforzi dei compagni - si attiene solo ai fatti. Egli perciò attribuisce quelle 'voci' agli spiriti dei 2 gemelli Cartridge, Tim e Alan, morti in quella casa nel '62, esattamente 6 anni prima che vi arrivassero i Robins, ignari freschi sposi. Fu lo stesso ex calciatore a raccontare la storia a Milkie.

\*\*\*

I 2 gemelli erano nati gracilini. La mamma li aveva partoriti a 17 anni dopo inaudite pressioni, andate a vuoto, di genitori parenti amici vicini, tutti pro-aborto. La ragazza venne scacciata dalla famiglia e solo quando i gemellini vennero alla luce i nonni furono persuasi ad accettare il fatto compiuto. Ma essi non furono mai teneri con i 2 frutti del peccato e i piccoli, oltre alle traversie di 1

crescita problematica, dovettero subire le continue ripicche e i tiri mancini dei nonni-mostri. La mamma, da parte sua, ben presto si disaffezionò ai 2 mocciosi che le avevano portato via parte della sua giovinezza, e cominciò il solito tran tran delle ragazze inglesi della sua età, tra pub club e discoteche, abbandonando i pargoli nelle grinfie dei genitori-nonni.

Fu così che 1 brutto giorno 1 certo Billy, predecessore di Milkie Lattek, scoprì i cadaveri dei gemelli, 2 anni 2, avvinghiati l'1 l'altro sul letto della mamma, stecchiti dai veleni del metano. Triste consolazione per l'ex mamma e il pathos popolare che sempre gonfia in casi come questi i tabloid della Nazione, i nepotici confessarono tutto in tribunale, rivelando con orgoglio di obbedire a 1 altro dio. E si spensero in galera.

## N° 1

Milkie ha praticamente concluso il giro. Quando bussava al numero 1 è ormai fuori servizio. Viene da me per sapere se il mio strampalato racconto sia veramente finito oppure dovrà fare 1 altro giro altrove, da clienti le cui case hanno 1 numero civico relativo. Viene per sapere se si è comportato bene, secondo copione, o se si è fatto prendere la mano in qualche caso, o se ha dato di testa. Viene a domandarmi se nella stesura definitiva ho deciso di eliminare qualche passaggio, chissà, per assenza di personaggi convincenti o per l'imponibilità di qualche situazione.

“Allora, è soddisfatto, Mr Fanciful?”

Se ti dicessi di sì, caro Milkie, commetterei 1 imperdonabile errore di autostima sia perché, come sempre capita a chi crea qualcosa, dovrei ammettere che avrei voluto far meglio, il che implica 1 già moderata soddisfazione; sia perché tu stesso, 1 mia creatura, mi giudicheresti 1 vanesio senza speranza.

Se ti dicessi di no, che non sono soddisfatto, non farei altro che solleticare la tua curiosità morbosa inducendoti a interrogarmi sui motivi della mia insoddisfazione. E allora... ti dovrei rivelare che in 1 primo momento, sì, avevo pensato all'amico Jack il postino come possibile protagonista...

“No, Mr Fanciful, la prego! Non lui! Chiunque altro tranne lui. Lo vede lei quell'idiota di Jack, ad esempio, deliverare (a proposito, sente come ho ben assimilato il suo neologismo?) telegrammi a Madame F. e riuscire allo stesso tempo a mantenere ritto il glorioso stendardo dei maschi come noi?”

No, non lo vedo. E poi, Jack è 1 nome troppo

inflazionato. Con quel po' po' di precedenti criminali il Lettore lo prenderebbe di mira sin dal primo rigo del racconto e forse non volterebbe neanche pagina.

“Allora, sir, mi conferma la fiducia? Sono pronto a rientrare nei ranghi se pensa che ne sia uscito qualche volta.”

Va bene, Milkie. Va bene. Lascio tutto come scritto, senza fare correzioni né programmi alternativi. Tu però farai quanto ti dico. Ora brindiamo insieme con 1 calice di bianco secco Brian Hopp, vendemmia '71. Al prossimo giro, mi farai il favore di chiedere a Mrs Ingram 1 pronostico per il Grand National (ma mi sta bene anche la schedina totocalcio). Se si vince divideremo in parti uguali. Se invece ci va male, non ci resta che rinnovare la finzione, tu lattaio per mio conto, io scrittore a tempo perso.

## INDICE

<b>PREAMBOLO .....</b>	<b>2</b>
<b>N° 17 .....</b>	<b>4</b>
<b>N° 16 .....</b>	<b>7</b>
<b>N° 15 .....</b>	<b>10</b>
<b>N° 14 .....</b>	<b>13</b>
<b>N° 13 .....</b>	<b>15</b>
<b>N° 12 .....</b>	<b>17</b>
<b>N° 11 .....</b>	<b>20</b>
<b>N° 10 .....</b>	<b>35</b>
<b>N° 9 .....</b>	<b>38</b>
<b>N°8 .....</b>	<b>41</b>
<b>N° 7 .....</b>	<b>43</b>
<b>N° 6 .....</b>	<b>46</b>
<b>N° 5 .....</b>	<b>49</b>
<b>N° 4 .....</b>	<b>69</b>
<b>N° 3 .....</b>	<b>71</b>
<b>N° 2 .....</b>	<b>74</b>
<b>N° 1 .....</b>	<b>77</b>